

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016

Milano 2018

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno IV - 4/2016

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -

GILIOLA BARBERO - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -

JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -

ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA (Segretario) - ENRICO BERBENNI - GIAN FILIPPO DE SIO -

MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - FRANCESCA STROPPA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2018 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2018
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-321-2

INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

SAGGI

FRANCESCA RUSSO Idea d'Europa e pacificazione internazionale nel «Grand Dessein» del Duca di Sully	9
ROSSELLA BUFANO L'opinione pubblica e il suo potere tra Antico Regime e Rivoluzione francese	35
LUIGI MASTRANGELO Carlo Cattaneo e la questione carceraria	55

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

ALESSANDRO GUERRA Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea	77
--	----

OIKONOMICA

ANGELO ROBBIATI Il clero nella ripresa del programma sociale cattolico: l'esperienza di Ambrogio Portaluppi	109
GIAN FILIPPO DE SIO L'attività creditizia del conte Carlo Durini	125
MARCO DOTTI Credito e pratiche sociali nel quotidiano di una comunità della Terraferma veneta: il caso di Rovato in età moderna	141

ENRICO BERBENNI	
Milano tra miracolo e crisi. Demografia, economia e territorio	171

MATERIALI

GIACOMO LORANDI	
Prime considerazioni sull'evoluzione economica e sociale di una confraternita nel Piemonte d'Antico Regime. La Congregazione di S. Giuseppe di Novara tra dominazione spagnola e Regno di Sardegna	195

NATASCIA POLONI	
L'inedito epistolario di Luigi Cesare Pavissich e la diffusione del pensiero rosminiano	213

ARGOMENTANDO

SAVERIO XERES	
<i>"E viene a Roma, seguendo il desio"</i> . Luoghi e pratiche giubilari fra tardo medioevo e prima età moderna	273

Nota editoriale

Da questo fascicolo gli Annali hanno integrato il Comitato scientifico con i seguenti docenti: Antonio Álvarez Ossorio Alvarino, titular di Storia moderna nell'Universidad Autónoma de Madrid, Immaculada López Ortiz, cattedratica de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Joaquín Melgarejo Moreno, cattedratico de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Claudio Palazzolo, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Pisa e presidente della Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, e Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine Politiche nell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Inoltre è stato rafforzato il Comitato di Redazione della Rivista.

Venendo ai contenuti di questo fascicolo poniamo l'accento, nella sezione Saggi, sul contributo di Francesca Russo riguardante l'originalità delle ipotesi pacifiste del Duca di Sully. Nella tradizionale sezione dedicata ai Personaggi del Novecento italiano Alessandro Guerra sottolinea i caratteri salienti del magistero di Armando Saitta e il suo ruolo nell'indirizzare le ricerche dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea. Per quanto concerne poi la sezione Oikonomica mi piace qui ricordare la figura di Angelo Robbiati, tratteggiata brevemente dal direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, Pietro Cafaro, e il suo ultimo saggio dedicato all'attività di don Ambrogio Portaluppi.

Nella sezione Materiali, Natascia Poloni continua nel suo metodico riscoprire la diffusione del pensiero rosminiano nella realtà veneta e nell'Istituto Cavanis. Infine nella rubrica Argomentando Saverio Xeres riprende in chiave originale e problematica luoghi e pratiche legati ai vari Giubilei tra tardo medioevo ed età moderna.

Robertino Ghiringhelli

L'inedito epistolario di Luigi Cesare Pavissich e la diffusione del pensiero rosminiano

NATASCIA POLONI

Il presente contributo prende in esame diverse lettere manoscritte inedite di Luigi Cesare Pavissich indirizzate a Sebastiano Casara. I temi affrontati sono interessanti per il contenuto filosofico delle lettere, in particolare esse raccontano del sodalizio che si era creato tra gli amici di Antonio Rosmini e dei loro sforzi in sua difesa. Le informazioni che emergono sono numerose e riguardano il confronto filosofico, la divulgazione delle opere rosminiane, l'analisi degli articoli pubblicati a favore e contro il Rosmini, il tentativo di diffusione del suo pensiero anche fuori dai confini italici attraverso la traduzione in serbo-croato compiuta dallo stesso Pavissich. Nella lettere emerge la vitalità di queste relazioni e il trasporto emotivo di chi ha combattuto per una "causa" con profonda convinzione e determinazione.

This contribution examines several unpublished manuscript letters by Luigi Cesare Pavissich addressed to Sebastiano Casara. The topics dealt with are remarkable for the philosophical content of the letters, in particular they articulate the fellowship between the Antonio Rosmini friends' and their efforts in support of him. The information that emerge are numerous and concern the philosophical dialogue, the disclosure of Rosmini's publications, the analysis of articles circulated in favor of and against Rosmini, the attempt to disseminate his thought also outside the Italian borders through the translation into Serbian-Croatian done by Pavissich himself. The letters reveal the vitality of these relationships and the emotional transport of those who fought for a "cause" with deep belief and determination.

1. *L'Archivio Istituto Cavanis di Venezia*

Le ricerche svolte in questi anni presso l'Archivio dell'Istituto Cavanis di Venezia (AICV) mi hanno consentito di esplorare questa realtà archivistica, situata presso la Casa Madre della Congregazione delle Scuole di Carità, in prossimità al Canale della Giudecca.

La prima visita avvenne nel 2002, successivamente i viaggi divennero sempre più frequenti per motivi di studio e verso la fine del 2013 la mia permanenza nell'archivio storico mi portò a stilare una prima inventariazione di carattere artigianale dei documenti conservati in tale luogo poiché non esisteva ancora un inventario. Il lavoro approntato, seppur ancora lontano da ciò che occorre fare (un inventario foglio per foglio di ciò che si trovava conservato), è stato utile per comprendere come fosse ordinato il materiale archivistico, la descrizione ha quindi seguito la reale disposizione dei documenti di questa importante struttura così come essi si trovavano fino al 2015. L'archivio storico annette anche il Fondo Casara (Fc) che avevo trattato in modo a sé stante nel 2011 attraverso una inventariazione dei documenti come semplice elenco¹ in occasione della preparazione di una tesi filosofica sul Casara.

Paola Carucci², nel suo Manuale di archivistica, definisce l'inventario come: «lo strumento di ricerca concettualmente più elaborato e più rigoroso sotto l'aspetto formale», esso dovrebbe rendere possibile la piena comprensione della documentazione di un fondo e mostrare il peculiare vincolo che lega le carte tra loro. Il lavoro svolto è proseguito per due anni al fine di creare una conoscenza comune del patrimonio spirituale lasciato da Antonangelo (1772-1858) e Marcantonio Cavanis (1774-1853), Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità (1804) e

¹ Per conoscere tale fondo suggerisco di leggere il *Catalogo dei Manoscritti Casara* di A. Servini conservato nel Fc. È un dattiloscritto di pp. 9 singolarmente numerate, (s.d.). In particolare *L'elenco dei documenti contenuti nel Fondo Casara* di N. Poloni conservato in AICV, fascicolo dattiloscritto di pp. 35 numerate, 2011.

² Paola Carucci dopo aver diretto per pochi mesi l'Archivio di Stato di Ancona, ha assunto nello stesso anno la direzione dell'Archivio di Stato di Terni, da cui dipende anche la Sezione di Orvieto, fino al 1983. Dal 1983 al 1989 ha diretto la Divisione studi e pubblicazioni della Direzione generale per i beni archivistici, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali. In seguito ha vinto il concorso di ordinario in Archivistica, ha quindi insegnato all'Università degli studi di Milano e poi all'Università "La Sapienza" di Roma. Nel marzo 1997 venne nominata sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato e mantenne tale carica fino all'ottobre 2002. Nel maggio 2006 venne nominata Consulente del Presidente della Repubblica per l'Archivio storico del Quirinale. Dal gennaio 2008 è Soprintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica. Dal 1976 al 1980 è membro del Consiglio nazionale per i beni culturali, in rappresentanza del settore degli archivi e del Comitato di settore per i beni archivistici, presieduto da Giovanni Cassandro. Dal 1982 al 1987 è membro del Comitato del Consiglio nazionale delle ricerche. Dal 1989 al 1995 fa parte del Comitato internazionale per la formazione professionale degli archivisti, passando, dal 1996 al 2002, al Comitato internazionale per i documenti elettronici, entrambi nell'ambito del Consiglio internazionale degli archivi. La sua attività scientifica si è diretta verso la teoria archivistica e la normativa sugli archivi, pubblicando numerosi saggi.

per offrire, inoltre, un valido strumento di ricerca per coloro che si sarebbero accostati all'archivio per motivi di studio.

I documenti storici possiedono due posizioni, infatti una delle note di Aldo Servini³ (contenuta nel fal./Busta 8 CN-DC (1-13) e nel fal./Busta 8 DD-DL (14-20)/9 DM-DQ (21-25) dell'Armadio 4) ci avvisa che le posizioni o segnature dei documenti storici sono sostanzialmente due. L'ultima è stata aggiornata da Servini stesso ed è caratterizzata da due lettere maiuscole che hanno sostituito la precedente, quella "vecchia" (segnalata con numeri naturali o con lettera alfabetica) posta da Servini tra (...) oppure dallo stesso cancellata con una /. Tale nota ci spiega quanto segue:

[...] per evitare confusioni nella xerocopiatura, dalla Busta 8 in poi si è creduto opportuno di indicare la posizione dei vari fascicoli con due LETTERE MAIUSCOLE, secondo il metodo seguito nelle prime 7 Buste. Però accanto alle nuove indicazioni si sono sempre ripetute fra parentesi, o barrate, le indicazioni precedenti. Roma X: 1969 P. Aldo Servini.

Si è scelto di riportare nell'Inventario preliminare entrambe le posizioni perché la pubblicazione della *Storia documentata dei Servi di Dio* di Zanon (1925) è un'opera di carattere critico antecedente a Servini e riporta quindi la vecchia segnatura.

Un'altra nota del Servini (Fal./Busta 1 (a-n) Armadio 4 FOTOCOPIE DEGLI ORIGINALI) merita di essere menzionata perché illustra, nei diversi fascicoli, quali documenti fotocopiati mancano e quali invece sono "doppi". Nel caso dei documenti "doppi" ho verificato le diverse posizioni, preferendo specificarle tra parentesi tonde. L'ultimo intervento importante di riordino dell'Archivio storico è stato compiuto molto probabilmente dal Servini che sembra non aver modificato in modo significativo il precedente ordine dei documenti, inserendo una nuova segnatura più aggiornata e salvaguardando quella precedente, così come si evince dalle sue note archivistiche. Giuseppe Leonardi a riguardo dell'ordinamento dell'archivio è esplicito:

³ A. Servini (1911-1996) nacque a Padova il 12 settembre del 1911, da ragazzo entrò in seminario e fu ordinato sacerdote nel 1836 nella Congregazione delle Scuole di Carità. Laureato in Scienze naturali, insegnò in diverse Case della Congregazione. Dal 1970 ricoprì la carica di Postulatore della Congregazione, scrisse la monumentale opera della *Positio* e compilò gli otto volumi dell'Epistolario. Vide il frutto del suo instancabile lavoro con il decreto della S. Sede che il 16 novembre proclamò l'eroicità delle virtù dei Venerabili Padri Fondatori. Morì a Roma il 4 febbraio 1996.

deve essere fatto più “sulla carta” (cioè a livello di elementi del corredo di ricerca, come inventario, introduzione dell’inventario, ecc.) che “nelle carte” (cioè riordinando le carte). Si vuol dire che in genere deve essere assolutamente rispettato l’archivio così com’è, anche perché, nel caso del Fondo Casara e delle altre buste relative, l’ordinamento e la numerazione attuali sono citati in tesi e pubblicazioni. E, in generale, perché l’AICV ha già assunto una sua propria particolare fisionomia, che è anche sostanzialmente corretta; ancora di più il Fondo Casara⁴.

In questo contesto mi pare opportuno evidenziare che almeno dalla metà del XVIII secolo ci sono state varie scuole di pensiero con alterne vicende che hanno centralizzato l’attenzione del dibattito sulla teoria e metodologia archivistica.

A cavallo tra i secoli XVIII e XIX ebbe successo, soprattutto nell’Italia settentrionale e in particolar modo a Milano, il “metodo di pertinenza” (sotto la direzione dell’archivista Luca Peroni). Essa è frutto dell’impostazione illuministica che prevedeva la divisione della documentazione secondo un titolario di classificazione per materie, intervenendo profondamente sull’ordine originario e annullando i criteri di organizzazione sorti durante la fase di formazione dell’archivio. Poiché questo metodo mette in serio pericolo l’organicità della documentazione, fino a minacciare la sopravvivenza del vincolo archivistico, è stata eliminata in tutta Europa.

Alla fine del Settecento, in opposizione a questo metodo, nacque il “principio di provenienza” che venne applicato per la prima volta in Danimarca nel 1791 dalla Commissione per l’Ordinamento degli Archivi Camerali, successivamente venne usato anche in Germania a partire dal 1816, con riconoscimento formale dal 1819, quando l’Accademia di Berlino consigliò di abbandonare il metodo di pertinenza in favore di questo. Tale principio impone il rispetto dei fondi, cioè delle strutture originarie entro le quali l’archivio nasce e si evolve. Nell’organizzazione interna consentiva ancora una gestione mista, per pertinenza, per cronologia, per topografia o anche semplicemente in maniera alfabetica.

In Italia, infine, nacque il “metodo storico” che si sviluppa in particolar modo in Toscana, grazie all’intervento dell’archivista Francesco Bonanni. Esso è incentrato in considerazione della complessa storia politica dell’Italia, si rivolge all’osservazione del rapporto tra ente e la documentazione prodotta nel contesto storico-politico preso in esame, viene considerato il metodo basilare per la gestione degli archivi. Uno

⁴ G. LEONARDI *Dal Piano di lavoro per il Fondo Casara*, s.n., p. 1. Il dattiloscritto è di 8 pp. numerate, 1988. Esso è conservato nel Fc.

dei primi ad essere ordinato integralmente col metodo storico fu l'Archivio di Stato di Lucca, grazie alla direzione di Salvatore Bonghi, i cui inventari (datati dal 1872 al 1888) sono ancora oggi portati ad esempio. Il vero lavoro dell'archivista diventava, come ribadito anche dalla scuola olandese della fine del XIX secolo, lo studio del soggetto produttore, della sua struttura e della sua storia. Essa doveva essere riportata sulle carte con un'introduzione storico-istituzionale, attraverso questo studio quindi era possibile comprendere a fondo le condizioni in cui si era formata e ordinata la documentazione, permettendo una facile ricerca senza imporre un ordine diverso da quello originario.

Il metodo storico è basato essenzialmente sulla ricostruzione del fondo secondo i criteri originari di ordinamento, che implica un attento studio dell'ente che ha prodotto i documenti e delle sue interrelazioni con altri enti di un determinato contesto storico-istituzionale⁵.

Di conseguenza deve far emergere l'evoluzione della storia istituzionale piuttosto che un'esplicita impostazione teorica. Non è possibile racchiudere il discorso in modo schematico e netto, poiché all'interno di questa impostazione c'è spazio per il confronto tra posizioni differenti.

L'Archivio storico dell'Istituto Cavanis è fondamentale per comprendere la *forma mentis* della Congregazione attraverso anche l'ordinamento con cui sono stati conservati i documenti fino ad oggi, in questo senso sono essenziali i documenti dei Ven.li Padri Fondatori, Antonangelo e Marcantonio Cavanis, i cui originali sono conservati nell'Armadio 3. In esso sono custoditi i preziosissimi quaderni dei Fondatori e i libri (Scaffale 1); le relazioni, le suppliche, i viaggi intrapresi, i fatti rilevanti accorsi all'Istituto delle Scuole di Carità nei giorni dedicati a Maria Ss., le carte relative alle Scuole di Carità femminili, le poesie dei Padri Fondatori e i loro manoscritti (Scaffale 2). Si conservano anche documenti inerenti la Congregazione Mariana, la corrispondenza, le fonti attinenti lo studio filosofico e teologico, la predicazione, i componimenti poetici, le vite dei Dogi di Venezia, le poesie, i discorsi, la guida agli studi sacri, i manoscritti, i libri dei Padri Fondatori, la relazione di viaggio a Milano (1838) col P. Marcantonio, la Casa di Lendinara, le testimonianze varie, la documentazione in morte dei fratelli Cavanis e il Diario del padre, il Conte Giovanni (Scaffale 3). Per finire la documentazione relativa alla Congregazione mariana e all'Istituto femminile (Scaffale 4). Il contenuto dell'armadio è fondamentale per comprendere il cuore della Congregazione, il pensiero che la contraddistingue e la spiritualità che

⁵ P. CARUCCI – M. GUERCIO, *Manuale di Archivistica*, Carocci Editore, Roma 2008, p. 71.

la anima. I documenti storici sono conservati su un'unica parete e sono di grande interesse per lo studio dell'Istituto veneziano. In particolar modo il Fc è importante anche per il contributo di grande rilievo che il Casara fornì come continuatore dell'opera fondata a Venezia dai Ven.li Padri Fondatori.

I fratelli Cavanis misero a disposizione il patrimonio familiare e la vita stessa per dedicarsi alla loro opera, interrompendo la carriera presso la Cancelleria Ducale. Si consacrarono totalmente all'educazione e all'istruzione dei ragazzi poveri e per loro cercarono benefattori, sussidi, elemosine, abbandonandosi alla Provvidenza. Per comprendere meglio l'importanza dei documenti dei Fondatori vorrei soffermarmi sul ruolo che essi avevano ricoperto presso la Cancelleria di Venezia. Come ben ci descrive il Servini nella *Positio*, esistono due alberi genealogici conservati nell'Acv, di cui uno a stampa e l'altro manoscritto, come pure alcuni documenti dell'Asv, che sono concordi nell'indicare come luogo d'origine della famiglia Cavanis il paese di Cornalba in val Serina nel territorio di Bergamo. La famiglia si trasferì a Venezia intorno al 1503, forse anche prima, ed esercitando il commercio del frumento divenne molto ricca. Poterono aspirare ad entrare nell'ordine dei segretari. I Cavanis ascritti come segretari nella pubblica amministrazione furono numerosi, distinguendosi per operosità, rettitudine e spirito di sacrificio. Ricordiamo Nicolò di Giacomo di Cesare che servì la Repubblica in vari uffici molto delicati e laboriosi, dapprima a Roma poi in Dalmazia e in altri luoghi. Celebre fu la sua missione in Polonia in qualità di segretario del nobile Angelo Morosini inviato dalla serenissima come ambasciatore straordinario al re Giovanni III Sobieski, vincitore dei Turchi a Vienna. Scopo dell'incarico fu di stipulare i patti di una lega antiottomana per allontanare tale pericolo definitivamente dall'Europa. Il re fu talmente compiaciuto dell'abilità del Segretario Cavanis che rimunerò lui e il nipote Giacomo col conferimento del titolo comitale a tutta la famiglia e ai loro discendenti legittimi d'ambo i sessi in perpetuo. A maggior decoro della famiglia, il re aggiunse anche il privilegio di portare sopra lo stemma proprio dei Cavanis il suo scudo fra due palme, insignito della corona regale⁶. Il ruolo di segretari della Repubblica fu importante anche per l'impegno successivo di Antonangelo e Marcantonio come Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità. L'ordine sistematico dei documenti, la precisione con cui sono redatti e la metodologia utilizzata sono indice di una particolare struttura concettuale che riflette

⁶ A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*. s. n., Roma 1979.

la perizia notarile dei Cavanis quali Segretari della Cancelleria ducale, di conseguenza sono di gran pregio e interesse.

Antonio fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1795; Marco il 20 dicembre 1806. Aprirono inizialmente una scuola domestica che annoverava un gruppetto di bambini a cui davano istruzione gratuita. Nel 1802 fondarono una Congregazione Mariana prendendosi cura della gioventù più povera e abbandonata, due anni dopo, come già accennato, aprirono la Congregazione delle Scuole di Carità che fu approvata il 19 giugno del 1819.

L'Archivio storico risale al XIX secolo e nel tempo sono confluiti documenti di varia provenienza che lo hanno di volta in volta arricchito conferendogli l'attuale fisionomia. Nel corso del tempo i documenti sono stati spostati in un'altra stanza fino a ritrovare la presente collocazione, al primo piano della Casa Madre. Diversi anni fa comprendeva un'area più grande, c'erano anche delle stanze dove alloggiavano seminaristi in fase di formazione. L'archivio attualmente è circoscritto ad un solo ambiente e la stanza attigua è stata utilizzata prima come ufficio del P. Provinciale, poi come stanza di appoggio dell'amministrazione, in seguito luogo di studio e infine ufficio di un responsabile appartenente alla Congregazione religiosa. Le Costituzioni designano come archivista il Segretario Generale il quale opera presso la Curia Generalizia, nella città di Roma. La distanza ha reso difficoltosa la gestione diretta dell'archivio.

Nell'ArCv si trovano 33 armadi singolarmente numerati, in essi sono conservati in primo luogo i documenti storici dei Padri Antonio e Marco Cavanis e quelli di Padre Sebastiano Casara (1811-1898), considerato secondo Fondatore dell'Istituto. Sono stati incorporati, tra gli altri, l'Archivio di famiglia di casa Cavanis, l'Archivio personale dei Fondatori, l'Archivio delle Scuole di Carità, l'Archivio della chiesa di S. Agnese, il Carteggio ufficiale della Curia Generale (parte di questo materiale, e soprattutto gli atti dei capitoli e delle riunioni del Definitorio, ossia del consiglio generale, sono stati trasferiti all'archivio della curia generale di Roma in tempi recenti), l'Archivio dell'Istituto femminile (1881), l'Archivio Istituto Casa Lendinara AICL (1896), l'Archivio Istituto Casa Possagno (1869), gli Archivi speciali del Superiore Generale: ordinazioni, diplomi, cartelle personali, ecc.; Da Col Giuseppe, l'Archivio personale Casara: Fc (1898), gli Archivi dei Congregati (Chiereghin, Marchiori, Bassi, Saporì ecc.) e l'Archivietto del Noviziato (1894).

Il Fc, risalente al 1898, contiene un Catalogo del Fc (9 pp.), di cui riporto la seguente Avvertenza (di Padre Aldo Servini):

Il materiale è distribuito in 8 buste e comprende: a) Mss. del P. Casara; b) Corrispondenza ricevuta e da lui stesso raccolta anno per anno; c) Corrispondenza filosofica; d) Scritti filosofici; e) Scritti vari; f) Onoranze per circostanze varie e in morte. Una parte della corrispondenza (cf. b. 2) fu numerata dal P. Giuseppe Simeoni in vista di una utilizzazione per una tesi di laurea. In questa figurano moltissime lettere dei nostri religiosi, e riguardano sia gli interessi, sia gli avvenimenti delle case di Possagno e Lendinara, sia i rapporti dei singoli col Preposito. Questa corrispondenza però deve essere integrata con quella che si trova raccolta sotto i vari nomi, come: P. Giuseppe Da Col, P. Saponi, P. Larese, ecc. Dal complesso emerge quanto la personalità del Casara si imponesse alla stima e all'amore dei confratelli, e non solo di loro. Né è da omettere che in queste buste si trovano lettere di grande importanza, ora per le persone che le scrissero, ora per gli argomenti trattati. Va infine precisato, per quanto concerne la corrispondenza filosofica, che le lettere spedite dal Casara sono in gran parte ancora da rintracciare, perché P. Casara, a differenza dei Fondatori e particolarmente di P. Marco, non faceva una copia o malacopia delle lettere inviate, ma in genere conservava solo le lettere ricevute. Occorreranno quindi varie ricerche in Archivi e Biblioteche d'Italia, dove possono essere finiti i fondi delle persone alle quali egli scriveva. Si possono indicare almeno i seguenti indirizzi: Centro studi rosminiani (Stresa); Accademia degli Agiati (Rovereto); Archivio della Civiltà cattolica (Roma); ecc.

Molte sue lettere si trovano in AICV negli archivi delle case di Lendinara e di Possagno e negli archivi dei religiosi Cavanis che stavano nelle altre case, fuori Venezia, come pure nel fondo dell'Istituto femminile.

Nella Busta 3 del Fc si trova una fitta corrispondenza con molti personaggi, in particolar modo rosminiani, ricordiamo solo alcuni nomi come il Pestalozza (Milano), il prof. Carlo Paganini (Pisa), Andrea Strosio (Trento), Leopoldo Palatini (Udine), Mons. Pietro Ferrè (Vescovo di Casale), Vincenzo Angeleri (Verona), Francesco Paoli (Trento), Antonio Stoppani (Lecco), Giuseppe Buroni (Torino) e Mons. Lorenzo Gastaldi (Arcivescovo di Torino)⁷.

2. Per un profilo biografico di Luigi Cesare Pavissich

Luigi Cesare Pavissich (1823-1905) nacque a Macarsca, in Dalmazia, il 21 giugno 1823, studiò nei seminari di Spalato e di Zara e all'università

⁷ Visionando le lettere contenute nel Fondo Casara si riscontra che molte di esse descrivono i rapporti di amicizia che legavano il Casara a personaggi rosminiani.

di Vienna concluse la sua formazione⁸. Fu ordinato sacerdote nel 1846 e nel 1849 divenne professore dell'I.R. Accademia orientale. Canonico onorario di Macarsca e protonotario apostolico (1863) percorse una carriera scolastica di elevato prestigio. Fu nominato ispettore delle scuole elementari e reali della Dalmazia e nel 1858 della Carinzia. Nel 1860 si trasferì nella città di Trieste come ispettore sovrintendente delle scuole primarie delle città della Carniola, di Gorizia, di Gradisca e dell'Istria. Nello svolgimento del suo incarico riscosse la stima di Niccolò Tommaseo che nell'«Archivio giuridico» di Bologna lo definì «raro e forse unico ispettore scolastico». Come il Casara si occupò dell'istruzione dei giovani, in comune avevano conseguentemente l'esperienza dell'insegnamento e si batterono per la medesima lotta: la Congregazione cui appartenne il Casara si batté per l'indipendenza dell'istruzione scolastica cattolica affinché fosse libera dal controllo dello Stato e quindi da qualsiasi influenza politica, lotta per cui anche il Pavissich si vide schierato in prima persona. I Fondatori, Marco e Antonio Cavanis compresero, pur non essendo teorici dei diritti della scuola, «come la libertà sia essenziale ed intrinseca allo stesso atto educativo»⁹ e si opposero con umiltà ma con tenacia all'interferenza accentratrice dello Stato nella scuola. In questa lotta impari essi ebbero occasione di dimostrare come lo zelo non si arresti di fronte ad alcun ostacolo, per quanto fosse grande. L'Austria, dopo l'occupazione del lombardo-veneto, cominciò a elaborare una serie di riforme, il cui ultimo scopo era di consolidarne il dominio. Tra queste fu data importanza preminente alla riforma della scuola. Gli studi vennero riorganizzati e posti completamente sotto il rigido controllo governativo, non furono risparmiati neppure gli studi nei seminari, sia di filosofia che di teologia. Le scuole, poi, non gestite dallo Stato vennero colpite da tali restrizioni che o scomparvero o dovettero assoggettarsi in tutto e per tutto alle nuove norme legislative.

Il Pavissich si oppose nella sua qualità di sovrintendente alla decisione del governo di Vienna di riprendere il controllo della scuola (legge 21 dicembre 1867, ribadita dalla legge 25 maggio 1868), che dal lontano

⁸ Per ulteriori approfondimenti della bibliografia del Pavissich si rimanda a: S. GLIUBICH, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, R. Lechner librajo-Zara, Battara e Abelich libraj, Vienna 1856, pp. 248-249; D. DEL BIANCO, *Di Mons. Luigi Cesare de Pavissich. Brevi cenni biografici ed elenco delle opere stampate*, Del Bianco, Udine 1896; E.M. VUSIO, *Monsignor Dr. Luigi Cesare Cav. De Pavissich. Cenni biografico*, Stab. di S. Artaze, Zara 1894; D. DE ROSA, *Libro di scorno libro d'onore. La scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1761-1918)*, Del Bianco, Udine 1991, pp. 160-168.

⁹ A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, cit., p. 4.

1805 era affidato all'Ordinariato vescovile, per questa ragione si scontrò con le forze insegnanti laiche ed in particolare con Francesco Timéus, combattivo insegnante democratico, che invece ne erano favorevoli.

L'ispettore dalmata, in estensione della normativa austriaca per il nuovo ordinamento della scuola popolare (14 maggio 1869), lavorò affinché in tutte le scuole del proprio ispettorato venisse utilizzata la lingua materna. Nel 1887 si trasferì nella città di Gorizia ove svolse, per breve tempo, l'incarico di riordinare la scuola civica di musica. Per la scuola diede alle stampe, nel 1857, un *Manuale di conversazione nelle due lingue italiana e tedesca*, nonché la monografia *Le scuole popolari del Litorale, Studi* (1868), con la documentazione dello sviluppo della scuola popolare dal 1864 al 1867 e alcune proposte migliorative. Per i ginnasi superiori ridusse direttamente dal tedesco la *Psicologia empirica* dello Zimmermann (1864). Una fonte importante per cogliere la concezione educativa del Pavissich è l'annuario pedagogico «Il Ricoglitore triestino», che fondò e diresse per due anni (1863 e 1864) avendo come esempio «La Guida dell'educatore» di Raffaello Lambruschini, e «L'Istituto» di Giovanni Codemo. La rivista si proponeva di offrire agli insegnanti un panorama dei mezzi di istruzione e contemporaneamente di discutere le principali questioni professionali. L'ispettore dalmata impresso al «Il Ricoglitore» un orientamento riformista, con una varietà di proposte innovative. La pubblicazione dedicò particolare attenzione all'insegnamento della lingua, perché base di ogni educazione, inoltre riservò significativi spazi alle pratiche didattiche, auspicando non «aride regole, concetti pomposi e poesie lunghe e difficili», ma esperienze legate ai contesti locali e sottolineò la necessità dell'aggiornamento continuo dei maestri attraverso «una felice esperienza» condotta sul campo.

Era convinto che l'educazione non poteva fermarsi ai manuali scolastici, invitò gli insegnanti a formare due biblioteche: una di classe, per gli scolari, ed una unica, per i maestri, in comune, di opere letterarie, pedagogiche e didattiche. Nelle sue intenzioni, lo stesso maestro avrebbe dovuto proporsi come scrittore di cose educative, perché in questa maniera egli diventava di esempio e di stimolo per i colleghi. Seguendo questa prospettiva rivolse i suoi elogi ad Ambrogio Boschetti e Antonio Mazorana, che per lui rappresentavano la figura esemplare del maestro «scrittore e studioso».

Il Casara oltre agli scritti di carattere filosofico si è occupato anche di quelli di pertinenza pedagogica, sollecitato dalla sua principale occupazione che era quella dell'insegnamento. Come appartenente alla Congregazione delle Scuole di Carità, l'insegnamento era una forma di carità fondamentale cui si sentiva particolarmente sollecitato come

appartenente ad una Congregazione religiosa che aveva fatto dell'istruzione una chiamata al servizio della carità intellettuale. La sua principale opera pedagogica è *Ragione e modo d'insegnar a leggere e scrivere cominciando dalle intere parole*. Le scuole erano gratuite, aperte a tutti i ragazzi senza alcuna preclusione legata al ceto di appartenenza, ma soprattutto dovevano essere scuole di Carità, esse annettevano un orto per i giochi e un oratorio, erano previsti gli esercizi spirituali, inoltre annettevano una casa di lavoro imperniata nella tipografia e avevano istituito una biblioteca con il programma delle pubblicazioni a uso della gioventù e finalmente con il progetto di risanamento spirituale di tutta la gioventù veneziana per mezzo di scuole gratuite estese in tutte le zone della città. La sua carità verso la gioventù si spinse fino al più completo disinteresse rifiutando dagli alunni e dalle loro famiglie non solo uno stipendio qualsiasi, ma «anche il più tenue regalo».

Il Casara conobbe i Fondatori nel 1816 e ne rimase affascinato. Egli, da Preposito Generale della Congregazione, scrisse:

Antico era il concetto di santità in che erano avuti entrambi i fratelli comunemente. Io ne sentii parlare in questo senso fin da bambino. Mio padre, di sentimenti profondamente e vivamente cristiani, ma insieme di buona intelligenza e di senno maturo, li aveva in venerazione; e così erano avuti in generale da quanti li conoscevano, e in questo senso io ne sentii parlare fin da fanciullo. Per questo mio padre non volle affidare ad altre mani il mio fratello e me; e di qui avvenne ch'io ebbi la sorte di conoscerli e di concorrere alle loro scuole di poco poco più che cinque anni. [...] Non posso poi dire la stima e la riverenza che in generale pe' due maestri (così li chiamavamo antonomasticamente in quegli anni) avevano gli scolari, specialmente pel p. Antonio [...]¹⁰.

Per il Pavissich l'insegnamento e l'educazione erano un'arte ma non potevano essere sottoposte a verifica. Le cose vecchie non dovevano essere ritenute per questo superate e le cose nuove non andavano rigettate solo perché nuove. In un articolo del 1863, sempre su «Il Ricoglitore», sosteneva che il pregiudizio dei genitori verso la scuola poteva venire superato, ma era necessario che «la classe magistrale dimostrasse impegno e competenza didattica e non fosse poco capace ancora e meno istruita». Oltre che autorevole uomo di scuola, il sacerdote dalmata si conquistò un posto di rilievo nella cultura del Litorale austroungarico. Sue le versioni dal tedesco dei lavori di Friedrich Halm (1806-1871), poeta, novelliere e drammaturgo austriaco e, sempre dal tedesco, curò la pri-

¹⁰ A. SERVINI, *Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio concinnata*, cit., p. 143.

ma versione italiana di Joseph Beck, *Elementi di logica* (1857). Pubblicò svariati scritti di circostanza e curò la pubblicazione della monumentale *Storia del regno di Dalmazia e di Croazia di Giovanni Lucio* (1674, prima versione italiana dal latino, 1896). Pavissich morì a Gorizia il 20 gennaio 1905.

3. *L'epistolario e la circolazione del pensiero rosminiano*

Nel Fc dell'Archivio dell'Istituto Cavanis di Venezia, appartenente alla Curia Generale della Congregazione delle Scuole di Carità, sono conservate diverse lettere inedite di Luigi Cesare Pavissich, una personalità del mondo intellettuale cattolico che svolse un ruolo di rilievo negli scambi culturali a favore della "causa rosminiana" a cui si dedicò con passione e profonda convinzione. La prima lettera presa in esame è stata scritta il 21 dicembre del 1882 (da Trieste) e l'ultima il 19 gennaio 1894 (da Gorizia), in un arco temporale in cui vengono condannate le 40 proposizioni rosminiane (1888) e gli attacchi degli "intransigenti" assumevano toni più vigorosi.

I temi affrontati sono particolarmente interessanti per il contenuto filosofico delle lettere, inoltre le informazioni che emergono sono numerose e riguardano le amicizie che uniscono coloro che hanno difeso il pensiero del Rosmini, il confronto filosofico, la divulgazione di opere rosminiane e infine l'analisi critica degli articoli pubblicati contro il Rosmini con un trasporto emotivo coinvolgente così come traspare dalle lettere del Pavissich, la cui "causa", come egli stesso dichiara, gli sta «grandemente a cuore».

Tra i corrispondenti del Casara (1811-1898), come già accennato nell'Introduzione, ci sono molti personaggi che si sono schierati nella difesa della causa rosminiana e tra questi troviamo anche mons. Luigi Cesare Pavissich. Ricostruire in quale occasione si sono conosciuti è molto difficile ma sappiamo che dopo la morte del Roveretano il Casara si rivolse al Missaglia perché sapeva essere da «sempre sostenitore del Rosmini»; l'amicizia con il sacerdote di Verona lo introdusse in una rete di amicizie con personaggi rosminiani. In particolare il Missaglia e il Pestalozza lo spronarono a dare alle stampe la sua operetta polemica contro «La Civiltà Cattolica»¹¹: *La luce dell'occhio corporeo e quella dell'in-*

¹¹ La rivista sorge a seguito dell'esigenza di una parte cattolica "intransigente" di avere una rivista, così nel 1850 prende avvio a Napoli grazie all'iniziativa di Carlo Maria Curci con la collaborazione di un gruppo di pensatori e scrittori gesuiti. Essa era l'organo della cultura cattolica fedele alla Chiesa che non celava l'intenzione di costituire un periodico

*telletto parallelo osservato da F.P.V. ed illustrato con dottrine del Santo Dottore Aquinate conformi in tutto a quelle dell'illustre abate Antonio Rosmini*¹². L'anonimato celato in "Filalete Prete Veneziano" servì affinché la Congregazione non patisse lo scontro con i Gesuiti ma l'opuscolo casariano fu attaccato dalla rivista cattolica.

Come si è detto attraverso una nota di Servini, il Casara non faceva copia o mala copia delle proprie lettere per cui non si è potuto pubblicare il carteggio di Casara e Pavissich poiché si sarebbero dovute effettuare ulteriori ricerche allo scopo di rintracciarle¹³. Nonostante questa assenza che non permette una ricostruzione organica del dialogo, ritengo che si intuiscono alcune tematiche importanti che permettono al lettore di percepire i rapporti sociali, il tessuto culturale-politico e il clima che si respirava nella Chiesa dell'epoca. Dalle epistole emergono con chiarezza alcuni temi fondamentali e nel contempo complessi sulla "questione rosminiana", il sodalizio che si era creato tra gli amici del Roveretano, definiti da Pavissich stesso in una sua lettera indirizzata al Casara, "Capitani" e il confronto filosofico che ne deriva. Essi erano impegnati nella sua difesa attraverso la pubblicazione di articoli e libri che si scambiavano tra loro al fine di approfondire le tematiche filosofiche e meglio difendere il pensiero del filosofo di Rovereto. Tali argomenti si ripropongono in quasi tutte le lettere divenendo il "motivo conduttore" del dialogo che si instaura tra loro. Vengono menzionati alcuni personaggi rosminiani che sono di volta in volta coinvolti, tra questi Francesco Paoli (1808-1891), Pietro Maria Ferré (1815-1886), Antonio Stoppani (1824-1891) e Vincenzo Papa (1841-1906).

Il Paoli apparteneva alla stessa Congregazione eretta da Rosmini, fu Superiore della Comunità religiosa sorta nella casa natale e insieme ad

in grado di esporre la visione del mondo politico cattolico, senza essere portavoce della gerarchia cattolica, ma restandole vicina. La filosofia era una delle discipline più affrontate. Per ulteriori approfondimenti Cfr. P. DI GIOVANNI (a cura di), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste (1870-1960)*, Franco Angeli, Milano 2012.

¹² Tale opera venne pubblicata da Casara nel 1857, anonima, con il titolo: *La luce dell'occhio corporeo e quella dell'intelletto parallelo osservato da F.P.V. ed illustrato con le dottrine del S. Dottore Aquinate, conformi in tutto a quelle dell'ab. A. Rosmini*, Grimaldo, Venezia 1857. La seconda edizione uscì sempre nello stesso anno: *Seconda edizione emendata ed accresciuta e dedicata all'Ill. e Rev. Monsignore Pietro Maria Ferré vescovo di Crema*, Grimaldo, Venezia 1857. La terza edizione fu pubblicata per la *Tipografia del Riformatorio Spagliardi, Parabiago* 1879. Quest'ultima edizione, rivisitata, tiene conto delle critiche mosse all'edizione del 1857.

¹³ L'Archivio dell'Accademia degli Agiati contiene 30 archivi personali, di diversa dimensione e importanza, tra questi c'è anche l'archivio personale del Pavissich. Diversa documentazione è possibile rintracciarla nel suddetto Archivio.

Andrea Strosio (1812-1882) e Giovanni Bertanza (1810-1889) si impegnò a tener viva la memoria di Rosmini dopo la sua morte, a diffondere il suo pensiero e la sua opera, ma anche per difendere la sua persona e la sua immagine dall'onda denigratoria che divenne più travolgente nella seconda metà dell'Ottocento. È stato l'uomo che più da vicino accompagnò Rosmini in vita e in morte, condividendone lo spirito religioso e approfondendone il pensiero.

Il Ferré fu un sacerdote di robusta cultura, dal 1841 al 1849 fu designato all'insegnamento di teologia dogmatica, esegesi e storia ecclesiastica nel seminario di Crema, nel 1854 fu nominato vicario capitolare della diocesi e partecipò a Lodi in questa veste alla conferenza dei prelati lombardi sul tema dell'istruzione del clero, e vi si distinse per l'energica difesa delle teorie filosofiche del Rosmini contro gli attacchi che ancora persistevano nonostante il decreto del *Dimittantur* (1854).

Lo Stoppani invece entrò nell'ordine dei rosminiani, partecipò attivamente alla rivolta antiaustriaca delle Cinque Giornate di Milano, costruendo piccole mongolfiere, che volando fuori dalla città accerchiata, portavano messaggi di rivolta nelle campagne milanesi. Divenne insegnante straordinario di Geologia all'Università di Pavia (1861) e docente di Geologia dell'appena realizzato Politecnico di Milano, collaborò anche con il Museo Civico di Storia Naturale di Milano fin dal 1863 per diventare poi direttore.

Il Papa fu sacerdote e direttore della «Sapienza. Rivista di storia e teologia»; il periodico nasce allo scopo di diffondere le idee rosminiane e giobertiane come reazione alla fondazione della rivista «La filosofia delle Scuole Italiane»¹⁴. Nasce così l'organo di un gruppo di intellettuali che desideravano contrastare l'offensiva attuata contro la filosofia di Rosmini da parte dei neotomisti e da una parte consistente della Chiesa istituzionale. Ad essa collaborarono esponenti di rilievo dello spiritualismo come Francesco Acri e Giuseppe Allievo, in particolar modo esponenti del rosminianesimo come Francesco Angeleri, Giovanni Battista Bulgarini, Giuseppe Buroni, Sebastiano Casara, Agostino Moglia, Antonio Stoppani, Agostino Tagliaferri.

Nelle lettere emerge un elemento degno di nota, esso riguarda la divulgazione del pensiero del roveretano al di fuori del territorio italiano attraverso la traduzione da parte dello stesso Pavissich di alcuni scritti

¹⁴ La rivista nasce dalla determinazione di Terenzio Mamiani della Rovere che desiderava creare un solido movimento filosofico che fosse espressione della cultura speculativa peculiarmente italiana. La richiesta di offrire uno spazio adeguato agli argomenti di carattere filosofico su un periodico fu molto sentita nel periodo del Risorgimento.

in lingua serbo-croata. Da qui si deduce il grande impegno dei seguaci di Rosmini per la diffusione del suo pensiero, andando oltre il dibattito strettamente filosofico. Il passaggio della lettera che si propone di seguito è articolato e dettagliato per i temi affrontati perché ci si addentra in un confronto riguardante gli scrittori “favorevoli” al filosofo di Rovereto in un preciso arco temporale e di un’Appendice di quanto si stampò “contro e a favore” dello stesso, aprendo quindi una discussione in merito. Così Pavissich scrive:

Di questa Bibliografia Rosminiana ho pronta la Sezione III (pagine 40.) che ricorda tutti gli scrittori *favorevoli* al Rosmini dal 1818 al 1880, e un’*Appendice* (pagine 48.) di quanto si stampò contro e in favore di Rosmini dal 1880 a tutt’oggi.

Il lavoro fino al 1880 è un *sunto* fedele – come lo dissi sia da principio della mia pubblicazione – della lunga Bibliografia del P[adre] Paoli, però distribuita (come forse La avrà notato, perché l’amico proprietario della *Staffetta* mi dice di averle spedito sempre i numeri contenenti cose rosminiane) altramente, cioè in tre Sezioni; la I. *opere di A[ntonio] Rosmini* – la II. *Scrittori sfavorevoli al Rosmini* – la III. *Scrittori favorevoli al Rosmini* – Il lavoro invece dal 1880 ad oggi è *nuovo*, e a compilarlo mi valsi delle opere che possiedo, comperate o mandatemi in dono dagli Autori rosminiani, e delle nozioni che m’offrì la *Sapienza* dee Prof[essor] Papa.

Ora m’avvidi che la *Staffetta*, per ragioni d’economia non può stampare con quella sollecitudine ch’avrei desiderato io. Aspettar la fine della pubblicazione nella *Staffetta* sarebbe forse troppo. Ci penserò quindi e le scriverò i perché parmi che unite le *tre Sezioni* e l’*Appendice* della Bibliografia rosminiana, s’avrebbe cosa non inutile, massime se mi riesce di aver tradotto in lingua *serbo-croata* e la Bibliografia e gli altri Articoli che finora scrissi concernenti la causa Rosminiana. Tre sono tradotti, non editi – Ne verrebbe un discreto volume. Ma ci vuol tempo e... Intanto Ella si diverta col mio manoscritto intorno all’Articolo *Leone XIII e Rosmini* – Le mando anche l’articolo del Bonaretti – verso restituzione – So non esserci novità nel mio lavoro. Ma so puranco e meco, ossia mille volte meglio di me lo sanno i Capitani, che adesso più che mai è necessario ripetere in tutti i suoni, sempre però ossequentissimi al volere del sommo nostro Maestro Leone XIII. essere A[ntonio] Rosmini sublime tanto, che ch’è lo attacca o mostra di assecondare le perverse tendenze de’ suoi avversari – poiché mi pare – è o pazzo o malvagio¹⁵.

Le epistole richiamano costantemente la diatriba sorta all’interno della Chiesa sul pensiero del grande filosofo. Le lettere testimoniano la stima di cui Casara godeva nell’ambiente rosminiano, la cui voce era conside-

¹⁵ Aicv, Fc, A. 9, B. 7, 2625, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

rata autorevole ed efficace al pari di altre voci di personaggi illustri; eloquente in questo senso è il seguente passaggio della lettera che Pavissich indirizza al Casara:

Le ho detto più d'una volta ed Ella n'Ebbe prove, che la causa di A[ntonio] Rosmini mi sta grandemente a cuore. Superbo di appartenere ai gregari della sua milizia, stommi alle vedette e di quando in quando grido il mio *chi va là*. Nè dagl'illustri Capitani, com'è Lei Ferrè, Angeleri, Bulgarini, Buroni, Mezzera, Moglia, De Nardi, Paoli, Papa, Paganini, Passaglia, Pedrotti, Petri, Stoppani, Tagliaferri, ecc. ecc. m'attendo altro che la testimonianza d'aver fatto anch'io il mio dovere fedele e coraggioso. E posso dire di non essere stato ozioso quast'anno. Nella *Staffetta* di Napoli, che procurai affezionare alla nostra Causa [...] ¹⁶.

Antonio Rosmini, uno dei maggiori filosofi dell'Ottocento europeo, è protagonista della vita religiosa e civile del suo tempo, soprattutto negli anni del Risorgimento italiano, l'itinerario umano e intellettuale del filosofo roveretano si inserisce in un contesto storico e culturale molto ampio, che esercita su di lui una forte influenza. Sul piano politico lo scenario è dominato dai grandi eventi della Rivoluzione francese e del periodo napoleonico, ai quali segue, dopo il congresso di Vienna del 1815, una lunga fase di Restaurazione, segnata da varie ondate rivoluzionarie che in Italia culminano nel 1848-49 con la prima guerra di indipendenza e il successivo ritorno dell'egemonia asburgica sulla Penisola.

Credo sia importante richiamare alcune delle vicende politiche ed ecclesiologiche del Veneto avvenute dopo il 1815 di cui Rosmini fu testimone diretto e caratterizzarono il clima culturale dell'epoca, in particolare il complesso di fatti storici come la riforma della facoltà teologica del 1817, il conflitto tra governo austriaco e Roma in merito ai manuali di Diritto e di Storia della chiesa e il controllo delle diocesi venete da parte dell'Austria ¹⁷. Tutto ciò adombrava un neo-giuseppinismo a cui Rosmini si oppose attraverso il Panegirico di Pio VII (1823) in cui criticava l'asservimento della religione allo Stato, così come il persistere della contrapposizione tra giansenisti e antigiansenisti, un attrito tra cat-

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Rosmini era nato a Rovereto, il legame con il Veneto si instaura nel periodo giovanile, infatti gli studi universitari di teologia li aveva compiuti nella città di Padova dove giunse il 22 novembre 1816, alloggiando per tre anni presso la Basilica di S. Antonio; il 21 aprile del 1821 veniva ordinato presbitero a Chioggia, il giorno successivo, il 22 aprile, celebrava la sua prima messa nella Chiesa dell'ex convento di Santa Caterina a Venezia. Frequenti furono le sue visite nella città lagunare dove era spesso alla ricerca di libri di pregio e nascevano i primi legami di amicizia con alcuni personaggi della realtà veneta.

tolici «riformisti» e i cattolici che appoggiavano la Curia romana. A ciò si aggiunge uno scontento di Rosmini per come si svolgeva la vita della Chiesa nei luoghi in cui viveva, Padova e soprattutto Rovereto. In Rosmini nacque il desiderio di un ripensamento di tutta la teologia studiata durante il periodo padovano, a cui fece da stimolo la lettura dei libri quali il Klüpfel-Ziegler e la *Summa theologiae* di Tommaso¹⁸.

La fama del Rosmini crebbe nel tempo di pari passo con la pubblicazione delle sue opere che intorno agli anni Trenta dell'Ottocento vedeva la produzione maggiore. Gli argomenti affrontati dal filosofo roveretano risultavano vasti e articolati tanto da creare un sistema filosofico complesso e strutturato. Il *Nuovo saggio sull'origine delle idee* che venne pubblicato nel 1830 e i *Principi della scienza morale* (1831) erano i due fondamentali trattati filosofici sulla base dei quali veniva via via edificando le diverse sezioni del suo "Sistema". Sul piano culturale Rosmini si pose da un lato di fronte alle sfide del Sensismo e dell'Illuminismo, in particolare quello francese di Diderot e dell'Enciclopedia da lui promossa e diretta, dall'altro al criticismo di Kant e ai grandi sistemi dell'idealismo tedesco, da Fichte a Hegel.

Rosmini si era dedicato alla «Ristorazione della vera filosofia», era persuaso che solo sviluppando tutte le possibilità della ragione, costretta dalla modernità entro gli orizzonti troppo angusti del sensismo e del soggettivismo, si potevano ricostruire su solide basi la cultura teologica e la stessa vita ecclesiale da un lato, la cultura politica e la stessa vita civile dall'altro. Il suo pensiero era stato contrastato soprattutto da una frangia della Chiesa, creando una frattura tra rosminiani e antirosminiani. I Papi Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX nutrivano sentimenti di stima per il Rosmini e ne presero le difese quando, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, iniziarono le prime critiche alle sue idee filosofiche. In particolare Gregorio XVI nel 1839 aveva approvato la Congregazione fondata da Rosmini, l'Istituto di Carità, e aveva regalato al seminario di Belluno le opere dell'Abate di Rovereto. Nonostante nel 1854 veniva promulgato il *Dimittantur*, con il quale tutti gli scritti rosminiani venivano ritenuti dalla Congregazione dell'Indice come privi di errore e potevano essere letti e fatti circolare tra i cattolici, gli attacchi contro la filosofia del Rosmini proseguivano.

Dalla corrispondenza tra il Pavissich e il Casara emerge che la prima epistola presa in esame è stata scritta mentre Casara era stato nuovamente

¹⁸ Per ulteriori approfondimenti si rimanda ai testi di L. MALUSA, *Neotomismo e itransigentismo cattolico*, vol. I, Istituto Propaganda libraria, Milano 1986 e L. MALUSA, *Neotomismo e itransigentismo cattolico*, vol. II, Istituto Propaganda libraria, Milano 1989.

eletto Preposito (dal 1866 fino al 1885), quando per ragioni di età decise di dimettersi definitivamente, mentre le polemiche antirosminiane divennero sempre più vivaci coinvolgendo personaggi più o meno noti. L'adesione del Casara alla filosofia del Rosmini era un fatto tollerato da alcuni ambienti clericali ma con il Decreto *Post Obitum* (1888) le polemiche intorno ai seguaci di Rosmini si inasprirono ulteriormente e il Casara, si espose a difesa del sacerdote filosofo, intimamente persuaso della veridicità del sistema da lui propugnato. Egli amava la verità che doveva essere perseguita per sé stessa come valore sostanziale e incondizionato, portandolo ad avere uno spirito instancabile per la ricerca. Tale atteggiamento gli consentiva di avere un'apertura intellettuale che era giudicata forse troppo "all'avanguardia" per coloro che nella Chiesa avevano una posizione conservatrice e conseguentemente ostile rispetto al "nuovo" che avanzava. Si erano create due correnti opposte, da una parte quella dagli antirosminiani, i quali ritenevano che la filosofia di Rosmini avesse una totale sovversione della dottrina di S. Tommaso e di conseguenza della dottrina cattolica, in particolare la sua filosofia veniva tacciata di panteismo e ontologismo. Il Casara, contrariamente, riteneva che la filosofia dell'Aquinate fosse una premessa di quella rosminiana e quest'ultima ne costituisse una sua continuazione e valorizzazione. Il suo contributo filosofico più importante è *Il sistema filosofico rosminiano dimostrato vero nel suo principio fondamentale con lo studio e sviluppo di un solo articolo della Somma Teologica di S. Tommaso d'Aquino*, esso rappresenta una sintesi del sistema filosofico rosminiano, con il quale dimostra di essere un acuto interprete di Rosmini e di S. Tommaso¹⁹. Pavissich stesso lo considera il «più fido interprete di S. Tommaso». Di fatto sostiene che

Ella ha fatto del gran bene, ne fa e ne farà. *Oculi omnium* (degli amanti della verità secondo Rosmini ché Ella ha dimostrato essere il più fido interprete di S. Tommaso) in te *sperant Domine, et tu das illis escam in tempore opportuno* (i suoi scritti che ci vengono di quando in quando sono grande

¹⁹ Il Casara non è stato un "tecnico" della filosofia e considerarlo un filosofo di primissimo piano sarebbe una forzatura, tuttavia nell'ambito della filosofia rosminiana L. Malusa scrive: «A mio avviso Casara va considerato anche per la sua preparazione filosofica e per il contributo che ha fornito agli studi di filosofia nel nostro paese. [...] Tanta scienza, che si espandeva nei suoi interlocutori, non poteva nascere che da un pensiero robusto. Casara ha dato un contributo certo non di prima grandezza, ma in ogni caso degno di rispetto. Egli non era stato educato per essere un "tecnico" della filosofia, era sostanzialmente un autodidatta, non avendo frequentato altro che le scuole ed i corsi teologici del Seminario. Ma ben presto aveva sparso la fama di sé come acutissimo interprete sia di Rosmini che di Tommaso, e delle Sacre Scritture, dimostrando che anche per persone entusiaste, non addette strettamente ai lavori filosofici, è dato conseguire buoni risultati nella speculazione. D. BEGGIAO – G. BERNARDI – L. MALUSA, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis 1811-1898*, Istituto Cavanis, Roma 1999, p. 79.

esca alle nostre anime intelligenti). Leggevo ieri di nuovo quel suo scritto al Mons[ignor] di Chioggia, sull'origine dell'anima umana. E Rosmini non potea trovare espositore più robusto e chiaro di quella sua sentenza in proposito, nè difensore più valido in ciò che si voleva rappresentarle come poco fedele interprete dell'opinione relativa quale ci fu esposta dall'Angelico. Nè è meraviglia se il Mons[ignore] di Chioggia se la cavò destramente rimandandola ad altri passi di S. Tommaso senza citarli forse tutti, in luogo d'insistere sul suo primo asserto. La questione è ardua, ma com'Ella ebbe a spiegarla può essere capita anche da fanciulli. [...] Scriverò di questi giorni in Torino per mandarle 12. lire per la Sapienza. Allora ordinerò anche il Trullet, che mi sarà più gradito, ora che lessi le due dissertazioni del Padre Di Gravina. Come stanno ora le cose in punto Rosmini? La Sapienza degli ultimi mesi non ne dice gran cose; ed altri Periodici non vedo. Né leggo mai la *Civiltà*, la quale forse more solito continuerà a batterlo. Ma io spero molto nella somma prudenza del Santo Padre, che Dio conservi²⁰.

La lettera è ricca di spunti ed è evidente il riferimento ai periodici che polemizzano con il filosofo di Rovereto, in particolare «La Civiltà Cattolica» dei Gesuiti, di cui Giovanni Maria Cornoldi (1822-1892) era la voce più autorevole. Credo sia opportuno riprendere brevemente alcune problematiche del movimento cattolico italiano che lo hanno accompagnato e condizionato al fine di comprendere il contesto culturale, sociale e politico dell'epoca che fa da cornice alla diatriba che si sviluppa e si intensifica nel corso nell'Ottocento.

Con il Cornoldi, appartenente all'Ordine dei Gesuiti, si propone il tema delle «due Italie» attraverso cui si affermava la filosofia tomista come la filosofia italiana autentica, l'unica che potesse essere proposta, mentre le filosofie che circolavano grazie alla protezione dello Stato liberale nato dalle vicende risorgimentali, rappresentavano l'antifilosofia. La posizione era molto netta ed estrema; mentre la prima era radicata sul papato romano ed era l'espressione speculativa della Chiesa, le seconde erano utilizzate dalla massoneria nel tentativo di scardinare la Chiesa e di mantenere l'Italia nel disordine etico, politico ed intellettuale. Questa è la premessa in cui si configura l'impegno della Chiesa in Italia, il complotto di matrice massonica delineava negli anni Ottanta le forze del disordine e del male, in questo contesto venne ad affermarsi l'idea che le forze ostili non potevano sopraffarre la Chiesa. Tale concezione è ordinata allo scopo di fornire le giustificazioni teoriche al movimento cattolico, unificando sotto una sola interpretazione le ragioni del suo sussistere; non tutti i cattolici intransigenti si riconoscevano in essa ma certamente essa si poneva come idea fondante. La filosofia «vera» apparteneva, secondo questa impostazione, all'Italia cristiana men-

²⁰ Aicv, FC, A. 9, B. 4, 2338, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

tre la filosofia “erronea” era generata dall’Italia deteriore cioè quella che aveva smarrito la sua identità. La visione è di lotta e di contrapposizione e in questo contesto doveva erigersi la posizione intellettuale dei cattolici.

Ai tempi del declino di Pio IX, il Cornoldi e i padri del «La Civiltà Cattolica» pongono con rinnovato vigore la filosofia tomista come unica fonte di certezza e di ordine; l’unità è concepita nella verità e si ottiene non per armonizzare delle dottrine ma mediante la condanna ed espulsione delle visioni che non coincidono con la verità. La posizione del gesuita non si armonizza con tutte le posizioni dei cattolici fino alla crisi modernistica ed alla prima guerra mondiale. La guerra mossa dai gesuiti al rosminianesimo aveva come sua preoccupazione prima l’evitare gli eccessi di un rigore antropologico e teorico che difendesse la visione moderna della libertà come se fosse una visione cristiana. Si assiste ad una opposizione talvolta aspra per evitare che si diffonda uno spirito di conciliazione tra mondo moderno e mondo cristiano ritenuto limitativo dell’azione politica cattolica. I temi filosofici si vengono ad intrecciare con quelli più strettamente politici, questi ultimi sono sottesi ai primi, quasi che l’apparato filosofico (legittimo) fornisca conseguentemente un controllo sulla politica e quindi sulle scelte dello Stato. Talvolta i toni si fecero particolarmente duri; Pavissich se ne lamenta più volte nelle lettere scritte al Casara, e così scrive

Lessi il X Vol[ume] di Mons[ignor] Ferrè e due opere dello Stoppani: Gl’Intransigenti – e – Il dogma – ecc. II. Ediz[ione].

Ma vedere il Sommo Rosmini pur sempre maltrattato, perfino da’ suoi Trentini, oggi stesso mi venne letta in un giornale di qui (*L’Alabarda* N. 76.) una corrispondenza da Trento sul luogo ove collocar *definitivamente* il Monumento del Sommo Roveretano (Vi si dice dei *piazzaiuoli* e degli Ortolani, questi guelfi, quelli ghibellini*) debbo dire che pochi sono quelli che leggono le opere sue e gli scritti di chi lo esalta, e moltissimi coloro che sedotti dalla *Civiltà Cattolica* altro Vangelo non hanno che la cattolica persecutrice.

In tanta desolazione si sarebbe tentati a pensare che la prova, a cui Dio Signore vuol mettere i buoni, non sia ancor piena. E se fosse così, pazienza e confidenza nel Dio della Giustizia e della Verità.

I Ghibellini collocarono il Monumento in piazza, i guelfi (ortolani) lo vorrebbero trasportare nell’orto de’ Rosminiani. Pei *ghibellini*, il Rosmini è l’avversario del Clericalismo, una gloria del libero pensiero italiano; pei *guelfi* egli è il filosofo ortodosso, il restitutore della dignità // [2v] della chiesa, avverso al risorgimento d’Italia...

Ecco i giudizi dei Trentini sul loro immortale! Come qui pure gli estremi si toccano! Quanto ci sarebbe qui da scrivere per rettificare certe idee²¹...

²¹ AICV, FC, A. 9, B. 7, 2817, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

Negli ultimi anni dell'Ottocento il tomismo italiano rappresentava una prassi d'insegnamento nei Seminari e nelle Università, esisteva un'avversione per lo sviluppo delle scienze fisiche per via delle teorie di impronta meccanicistica mentre la scienza fisica teorica era contenuta nella filosofia di S. Tommaso. Il Cornoldi fece passare la tesi che la fisica tomista fosse molto robusta, sia perché legata alla metafisica, sia perché frutto di originali ricerche; ciò contribuì anche a far dire a Leone XIII nella *Aeterni Patris* che le scienze fisiche «dalla restaurata filosofia degli antichi non solo non avranno detrimento, ma anzi validissimo aiuto». La conseguenza fu che la fisica, la chimica e le scienze della natura furono poco insegnate nelle istituzioni ecclesiastiche. Inoltre la filosofia e la teologia dovevano essere insegnate solo all'interno dei seminari e conseguentemente il loro studio era precluso al mondo laico, la verità filosofica poteva essere studiata e insegnata esclusivamente dal clero.

Il contrasto filosofico che si viene alimentando soprattutto nel corso della seconda metà dell'Ottocento si è provato a tratteggiarlo in questo lavoro, credo però che sia rimasto implicito un discorso più di carattere storico e politico che andrebbe meglio espresso ed approfondito, perché al dibattito filosofico si intrecciano inevitabilmente istanze di altra natura; con l'avanzare del liberalismo il ruolo della Chiesa e la concezione stessa di società vengono ridiscusse.

Il radicalismo del Cornoldi esprimeva una particolare visione della Chiesa, la sua concezione filosofica era accentratrice e poco si conciliava con l'autonomia dei cattolici nell'ambito culturale e politico, di conseguenza il clero e l'episcopato avrebbero dovuto impartire le loro direttive senza intermediari, la libertà era concepita nei singoli individui rispetto alle situazioni contingenti. La filosofia del Cornoldi, così come per gli altri tomisti rigidi, riteneva esistere nella Chiesa un ordine sociale. Il pensiero del Rosmini non rientrava in questa struttura concettuale conservatrice e accentratrice e anche per questo era contrastato.

4. *Descrizione delle lettere del Pavissich*

Le lettere del Pavissich indirizzate al Casara e depositate nel Fc dell'Archivio dell'Istituto Cavanis di Venezia, appartenente alla Curia Generale della Congregazione delle Scuole di Carità, prese qui in esame, come già accennato, sono 25, quelle effettivamente conservate dovrebbero essere 38.

La lettera del 21 dicembre 1882 e quella del 22 dicembre 1884 sono conservate nel Fc, Armadio 9, Busta 4 ("corrispondenza filosofica"), mentre le altre sono conservate nella Busta 7 dello stesso Armadio.

Esse sono lettere autografe scritte su carta da lettera di piccole dimensioni, sono state scritte su entrambe le facciate e risultano leggibili nonostante alcune parti siano state macchiate dall'inchiostro utilizzato per scrivere. I fogli sono di una consistenza molto sottile e lo scritto è leggibile anche sul retro rendendo la lettura più difficoltosa per quanto la calligrafa si presenti particolarmente chiara e ordinata. Alcune lettere portano correzioni autografe.

Le epistole presentano la data ed il luogo in cui sono state scritte e in alcune di esse si può trovare un'annotazione del Casara apposta alla fine della lettera in cui appunta la data di risposta alla missiva.

Nella trascrizione delle lettere la numerazione della pagina è stata aggiunta e messa tra parentesi quadre a cui si è fatto precedere il simbolo // che indica la fine della pagina e l'inizio di quella nuova. Lo scioglimento delle parole abbreviate è stato posto tra parentesi quadre mentre per le parole di codifica non certa si è posto un punto interrogativo sempre tra parentesi quadre. Le parole non decifrate sono state rappresentate dal simbolo [?]. Le parole sottolineate dall'autore sono state riportate in corsivo. Le parti in latino sono state tradotte con nota a piè di pagina.

LUIGI CESARE PAVISSICH – SEBASTIANO CASARA
CARTEGGIO INEDITO

AICV Archivio Istituto Cavanis Venezia
Fc Fondo Casara

*A Sebastiano Casara – Venezia
Trieste, 21 dicembre 1882*

[1r] Trieste 21 dicembre 1882

A[ve] M[aria]!

Reverendissimo e amatissimo Padre!

Se tacqui dall'epoca in cui ci vedemmo a Venezia, non è che non abbia sempre pensato a Lei e pregato per la sua conservazione. So quanto La sia occupato, e attesi le Sante Feste Natalizie e il prossimo nuovo Anno per inviarLe questa mia con mille cordialissimi voti di prosperità. Dio Signore ce La conservi. Ella ha fatto del gran bene, ne fa e ne farà. *Oculi omnium*²² (degli amanti della verità secondo Rosmini ché Ella ha dimostrato essere il più fido interprete di S. Tommaso) in te *sperant Domine, et tu das illis escam in tempore opportuno*²³ (i suoi scritti che ci vengono di quando in quando sono grande esca alle nostre anime intelligenti). Leggevo ieri di nuovo quel suo scritto al Mons[ignor] di Chioggia, sull'origine dell'anima // [1v] umana. E Rosmini non potea trovare espositore più robusto e chiaro di quella sua sentenza in proposito, nè difensore più valido in ciò che si volea rappresentarle come poco fedele interprete dell'opinione relativa quale ci fu esposta dall'Angelico. Nè è meraviglia se il Mons[ignore] di Chioggia se la cavò destramente rimandandola ad altri passi di S. Tommaso senza citarli forse tutti, in luogo d'insistere sul suo primo asserto. La questione è ardua, ma com'Ella ebbe a spiegarla può essere capita anche da fanciulli.

Scriverò di questi giorni a Torino per mandarle 12. lire per la Sapienza. Allora ordinerò anche il Trullet, che mi sarà più gradito, ora che lessi le due dissertazioni del Padre Di Gravina. Come stanno ora le cose in punto Rosmini? La Sapienza degli ultimi mesi non ne dice gran cose; ed

²² Trad.: "Gli occhi di tutti", (Sal 145).

²³ Trad.: "Sperano nel Signore, e tu dai loro il cibo nel tempo propizio", (Sal 144, 15).

altri Periodici non vedo. Né leggo mai la *Civiltà*²⁴, la quale forse more solito continuerà a batterlo. Ma io spero molto nella somma prudenza del Santo Padre, che Dio conservi.

//[2r] Rividi finora 11. fogli del mio S. Tommaso, che pur passa prima per le Sue mani. Di tutto ch'Ella e i suoi fanno a facilitarne la stampa ringrazio dal fondo dell'anima. Passeranno forse due mesi pri[ma] che la compiano; ma ci vuole pazienza. Intanto io mi raccomando a Lei, perché La mi voglia sempre bene; e vorrà sapere se finita la stampa del libro Le dispiacerebbe se gli Editori in una pagina dopo le Prefazioni riportassero *intera* quella sua benignissima lettera ch'Ella m'aveva scritto dopo ricevuto il mio Manoscritto. Io sono straniero all'Italia e gli Editori hanno bisogno d'appoggi per non vedersi disarcionati nell'impresa. Ella dirà forse ch'io esiga troppo da Lei; ma sono povero e bisognevole di mecenati. Al Suo tempo potrà aggiungere anche Mons[ignor] Bernardi due righe di parere sul libro per raccomandarlo – Ella gli è amico – e spero ch'egli non troverà privo di qualche interesse – per la gioventù e il Clero – ciò ch'Ella si è compiaciuta di dichiarare profittevole.

Né mancheranno gli Editori a suo tempo //[2v] di mandar alcune copie in dono a que' Periodici scientifici-letterari che Vossignoria troverà d'indicar loro come opportuni.

Non già ch'io voglia far Reclame al libro; ma il mondo è così com'è, né noi possiamo cambiarne le consuetudini.

Due sue parole su questi miei progetti mi saranno graditissime.

Infrattanto permetta che Le baci con tutto il cuore la mano e raccomandandomi alla sue sante preghiere, mi dica<.)

di Vossignoria Reverendissima
umilissimo riconoscentissimo
Luigi Cesare Pavissich

AICV, FC, A. 9, B. 4 “corrispondenza filosofica”, 2338, 1r-2v (orig. aut.).
Inedita.

²⁴ La *Civiltà Cattolica* nasce grazie all'iniziativa di Carlo Maria Curci con un gruppo di pensatori e scrittori gesuiti e fortemente voluta da Pio IX (in quel momento esule a Gaeta) per trattare adeguatamente gli argomenti di carattere filosofico e contrastare la minaccia dei nemici della Chiesa. Il primo numero apparve il 6 aprile del 1850 a Napoli. Ancora oggi la rivista è vitale e rilevante non solo nel mondo cattolico.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Trieste, 22 dicembre 1884*

[1r] Trieste 22 dicembre 1884

Ave Maria!

Ottimo, veneratissimo mio Padre Casara!

Dopo lungo perdonabile silenzio, eccomi a Lei, per augurarle felicissime le S[antissime] Feste Natalizie e il nuovo Anno.

Tacqui, perché m'era impossibile scrivere a Lei, senza toccare un tasto, che da qualche tempo mi dà suoni acuti, ingrati, sgraditi. Ella s'accorge di leggeri di che tasto io intenda parlare, e mi basta averlo accennato. Oh! il silenzio di Colui, alla cui causa io volevo ardentissimo servire, mi fece e fa male ma molto male pur tuttavia! Eppure convien rassegnarsi e ringraziarne Iddio, quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola. Sè, io spero sempre, non tanto per me quanto per quegl'insigni e venerandi avvocati del Vero, di cui fu invitto e sommo propugnatore l'immortale // [1v] Prete Roveretano, nella nobile schiera dei quali Ella occupa uno de' più splendidi seggi.

Ma chi son io, che la mia sorte lamento? Ultimo, se penso un po' più tranquillo, non ho diritto a farmi sentire; e perciò Le domando perdono, ch'Ella pio e generoso m'accorderà.

Ebbi in dono dall'esimio Pr[ete] Fr[ancesco] Paoli anche il IX. Volume degli *Universali* del grande Ferre', opera che vale un tesoro, e della quale si tacque, da chi crede poter seppellire col silenzio la voce che pare ispirata dall'eterno Verbo. Ma che vuol dire che la stessa *Sapienza* di Torino da lungo tempo non si occupa d'un lavoro così colossale? Forse nel prossimo quaderno se ne terrà parola, a conforto di tanti che ne sono desiderosissimi.

// [2r] Anche il nostro egregio Pr[ete] Pederzoli mi volle consolare col suo prezioso opuscolo: *Una confessione della Civiltà Cattolica ed il suo Tomismo progressista*. È codesto suo scritto un colpo maestro dato a chi si pavoneggia e atteggia a privilegiato difensore della menzogna. E sarebbe tempo, che, cessato l'odio di parte, si desse a ognuno il suo e si volesse riconoscere Rosmini quale uno dei più fedeli interpreti di San Tommaso, e della dottrina cattolica, come ebbero a dimostrarlo finora i Ferre', i Petri, i Casara, i Paoli, i Perez-Calza, ecc. ecc.

Una sua riga, quando glielo permetteranno le sue molte occupazioni, mi sarà grande regalo e consolazione.

Intanto permetta che Le baci riverente la mano e mi dica di nuovo (<.)

Suo affez[ionatissi]mo Don Luigi C[esare] Pavissich

//[2v] Scrivendo della C[iviltà] Catt[olica] guardavo al cero che mi fa chiaro e scrissi vedendolo prossimo a spegnersi:

Come l'acceso cero non risplende
Se di stemprato umor gonfia ha la cima,
Ma sì spegne, se questo non discende;
Tale il malato, cui gastrica lima
I visceri corrode, se ne muore,
Se per olio il superfluo non s'adima.
E l'uom, che l'alma ha gonfia di rancore,
Perde sua buona fama per delitto,
Se non l'allevia lo spirito d'amore

AICV, FC, A. 9, B. 4 "corrispondenza filosofica", 1r-2v (orig. aut.) Inedita.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Trieste, 29 novembre 1885*

[1r] Trieste 29 novembre 1885

Laus Deo²⁵!

Mio diletteissimo Padre Sebastiano!

Dopo la Sua riveritissima del 4 apr[ile] a[nno] c[orrente] non Le scrissi. Speravo di rivederla in Agosto o Sett[embre] andando a Recoaro o ritornando di colà. Ma combinazioni strane fecero sì che non tocchi il classico suolo della regina dell'Adriatico, e, quel che mi duole molto, non baci la mano a Lei mio diletteissimo maestro.

Ritornato a casa per altra via in sullo scorcio di Sett[embre] volevo scriverle, allorché mi venne un Numero del periodico di Livorno *La Critica*, contenente l'Articolo: *Leone XIII e Rosmini*, di certo Adriano Bonaretti.

Lo lasciai giacere tutto Ottobre; e inquieto di non aver nuove di Lei, pensai riprendere la nostra corrispondenza, scrivere qualcosa intorno al predetto Articolo e mandare a Lei la mia povera fatica.

Ed ecco qui che gliela mando, perché buono e paziente la legga e veda se, da Lei ritoccata, sia cosa che si potrebbe raccomandare all'egregio Prof[essor] V[incenzo] Papa per la nostra *Sapienza*.

Le ho detto più d'una volta ed Ella n'ebbe prove, che la causa di A[ntonio] Rosmini mi sta grandemente a cuore.

Superbo di appartenere ai gregari della Sua milizia, stommi alle vedette e di quando in quando grido il mio *chi va là*. Nè dagl'illustri Capitani, com'è Lei // [1v] Ferrè, Angeleri, Bulgarini, Buroni, Mezzera, Moglia, De Nardi, Paoli, Papa, Paganini, Passaglia, Pedrotti, Petri, Stoppani, Tagliaferri, ecc. ecc. m'attendo altro che la testimonianza d'aver fatto anch'io il mio dovere fedele e coraggioso.

E posso dire di non essere stato ozioso quest'anno. Nella *Staffetta* di Napoli, che procurai affezionare alla nostra causa, si stampò di mio, da gennajo in qua:

1. la recensione dell'Opuscolo del Pederzolli: *Una Confessione della Civiltà Cattolica* (N° 243. della Staffetta)
2. la recensione del *Fiat Pax*. (N.° 247.)
3. la recensione del II Volume della *Vita di A[ntonio] Rosmini*, del Pa[dre] Fr[ancesco] Paoli. (N. 249.)

²⁵ Trad.: "Lode a Dio!".

4. Recensione dell'Opuscolo del Pederzolli: *Dilucidazioni* ecc. ecc. (253.)
 5. un cenno sull'Opera del Balgarini: *Antonio Stoppani e la Civiltà Cattolica* (257.)
 6. La *Bibliografia Rosminiana* (253, 255, 257, 261 e 265.)

Di questa Bibliografia Rosminiana ho pronta la Sezione III (pagine 40.) che ricorda tutti gli scrittori *favorevoli* al Rosmini dal 1818 al 1880, e un'Appendice (pagine 48.) di quanto si stampò contro e in favore di Rosmini dal 1880 a tutt'oggi.

Il lavoro fino al 1880 è un *sunto* fedele – come lo dissi sin da principio della mia pubblicazione – della // [2r] lunga Bibliografia del P[adre] Paoli, però distribuita (come forse La avrà notato, perché l'amico proprietario della *Staffetta* mi dice di averle spedito sempre i numeri contenenti cose rosminiane) altramente, cioè in tre Sezioni; la I. *opere di A[ntonio] Rosmini* – la II. *Scrittori sfavorevoli al Rosmini*; la III. *Scrittori favorevoli al Rosmini* –

Il lavoro invece dal 1880 ad oggi è *nuovo*, e a compilarlo mi valse delle opere che posseggo, comperate o mandatemi in dono dagli Autori rosminiani, e delle nozioni che m'offrì la *Sapienza* de Prof[essor] Papa.

Ora m'avvidi che la *Staffetta*, per ragioni d'economia non può stampare con quella sollecitudine ch'avrei desiderato io. Aspettar la fine della pubblicazione nella *Staffetta* sarebbe forse troppo. Ci penserò quindi e le scriverò i perché parmi che unite le *tre Sezioni* e l'*Appendice* della Bibliografia rosminiana, s'avrebbe cosa non inutile, massime se mi riesce di aver tradotto in lingua *serbo-croata* e la Bibliografia e gli altri Articoli che finora scrissi concernenti la causa Rosminiana. Tre sono tradotti, non editi – Ne verrebbe un discreto volume. Ma ci vuol tempo e... Intanto Ella si diverta col mio manoscritto intorno all'Articolo *Leone XIII e Rosmini* – Le mando anche l'articolo del Bonaretti – verso restituzione – So non esserci novità nel mio lavoro. Ma so puranco e meco, ossia mille volte meglio di me lo fanno i Capitani, che adesso più che mai è necessario ripetere in tutti i suoni, sempre però ossequentissimi al volere del sommo nostro Maestro Leone XIII. essere A[ntonio] Rosmini sublime tanto, che ch'è // [2v] lo attacca o mostra di assecondare le perverse tendenze de' suoi avversari – poiché mi pare – è o pazzo o malvagio.

Siamo d'accordo? e per ciò appunto lessi ieri con piacere un articolo del Prof[essor] Vig[ilio] Bevilacqua nella *Provincia di Vicenza*, venutomi certo da lui, sotto fascia, e domani gliene manderò i miei ringraziamenti – Ogni rosminiano che scrive dovrebbe mandar copia del suo lavoro se non vien pubblicato nella *Sapienza* ai colleghi – Vorrei sapere perciò dove abbiano domicilio i valentissimi:

Francesco Acri	Franco Alessio Gilodi	Angeleri Francesco
G. M. Zampini	Luciano Cattorini	G. B. Bulgarini
Carlo Cipolla	Torello del Carlo	Moglia Agostino
F. Vanni	Francesco Cipolla	Petri Giuseppe
G. B. Zoppi	Carlo Calzi	Tagliaferri Agostino
A[ntonio] Stoppani	B. Matteis	P. A. Cicuto
Lorenzo M. Biglia	Severino Frati	G. Zanchi
Cesare Beccaria		

Deploro viver qui, all'oscuro di tutto che riguarda la Causa Rosminiana, fuor della *Sapienza*.

Se Le parrà che il mio lavoruccio possa essere raccomandato alla *Sapienza*, e questa lo pubblicasser, scriverei per averne alquante copie separate da distribuirle anche qui, ove sono parecché che, non leggendo la *Sapienza*, leggerebbero volentieri le poche pagine separate.

Abusai della sua pazienza; quindi *mea culpa* e *precor*²⁶(.) La mi voglia sempre bene e si ricordi di me nelle sue orazioni.

Umilissimo devotissimo
Don Luigi Cesare Pavissich

M[onsigno]r Pavissich, 29-11-85
Rescrittogli li 7-12, e prima per esso a Torino li 6-12²⁷

AICV, FC, A. 9, B. 7, 2625, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

²⁶ Trad.: "Per mia colpa e prego".

²⁷ L'annotazione del Casara è posta sull'ultima pagina della lettera.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Trieste, 20 dicembre 1885*

[1r] Trieste 20 dicembre 1885

Ave Maria!

Mio veneratissimo Padre Casara

Grazie di tutto il bene che La mi fa. Ogni sua lettera è per me un tesoro, una grandissima consolazione. Così la recente del 7 Dec[embre] mi fu nuovo argomento della sua inesauribile bontà. Io scrissi all'egregio Prof[essor] Papa di compatire alle mie deboli forze; ma se trovasse segno d'essere stampato nella *Sapienza* lo scrittarello mio, ch'Ella gli spedi, procuri che Speirani mi fornisca di 50 copie separate, che impiegherei bene. Tanti sono quelli, che hanno in uggia Rosmini, *solo perché videro il titolo del libro, loro regalato* dal Cornoldi l'8 Dec[embre] memorabilissimo!! E a molti di quelli manderei lo scritto mio, che dice pur qualcosa e varrebbe a chi non legge la *Sapienza* e meno ancora Rosmini.

Lessi con grande attenzione la *risposta* di Mons[ignor] Ferrè all'Articolo della *Voce della* [1v] *Vérité* – e già ne mandai una *brevissima* recensione a Napoli per la Staffetta. Scrissi a Torino mi mandino varie cose, fra le altre *Gl'Intransigenti* (libro) dello Stoppani, (che i realissimi romani non li vorrei da presso) e *La filosofia di S. Tommaso nelle scuole* ecc. del Moglia. Mi occorrerebbero varie cose di Rosmini (L'Antropologia soprannaturale – L'Antropologia – La Psicologia – Il Rinnovamento – e la Teosofia)⟨.⟩ Ma un po' alla volta; e forse una sua buona parola all'esimio Paoli, mi gioverebbe, perch'egli deve aver copie disponibili delle predette opere e potrebbe fornire anche me, *con una riduzione del prezzo comune*.

Così agogno ad avere: *Gli elementi di Filosofia del Pestalozza*. Ediz[ione] II. Milano 1857 – e *quelli del Corte* – ultima edizione e il X. Volume *degli Universali* di Mons[ignor] Ferrè. Ma debbo aspettare.

L'Opuscolo da Lei mandatomi di Mons[ignor] Ferrè Le verrà presto di ritorno⟨.⟩//[2r] Più si va avanti e più si de' rimaner sbalorditi della perversità e audacia di certuni. Ma è Dio Signore che permette la guerra, perché più rifulga la fama dell'immortale perseguitato e la virtù de' suoi fidi seguaci. La storia, cominciando da Gesù primo nostro maestro, fino ad oggi è ricca di tali esempi, e noi dobbiamo confidare in Dio e nella prudenza del Santo Padre. Sarà come si vuole, ma io, colla mia povera esperienza oso dire, che Leone XIII non farà nè un passo sfavorevole a Rosmini; e se la S[anta] Cong[regazione] dovesse essere incaricata dell'esame della Teosofia, essa ci lavorerà tanto che vivente Leone XIII, non ne verrà fuori nulla... M'ingannerò – ma vedremo.

Intanto buone feste e felicissimo quel tanto d'avvenire che Dio ci vorrà concedere quaggiù. Mi ami sempre e preghi pel suo

affez[ionatissi]mo dev[otissi]mo Don Luigi
Cesare Pavissich

D[on] Cesario Tondini De Quarenghi, barnabita, presso Mons[ignor]
Strossmajer nel Narodni List, che tradusse in ital[iano] due poesie di
Senoa. È amico del Can[oni]co Karatovich²⁸

//[2v] M[onsigno]r Pavissich, 20-12-85²⁹

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 2620, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

²⁸ Queste ultime due righe sono del Casara.

²⁹ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Trieste, 18 gennaio 1886*

[1r] Trieste 18 gennaio 1886

Ave Maria!

Mio amatissimo veneratissimo Padre Sebastiano Casara!

Non voglio che Le spunti il sole del 20. corr[ente] senza averLe augurato, come adesso Le auguro dal fondo dell'anima riconoscente e affezionata ogni possibile benedizione del Cielo, pure in occasione di San Sebastiano.

Cos'è del fascicolo 6. Vol[ume] XII. della *Sapienza*, che ancora non vedo? Il Padre Paoli, carissimo nostro, mi scrive, che il Direttore Prof[essor] V[incenzo] Papa sembra *sfiduciato* e il Periodico *po//[1v]trebbe* cessare. Per amor di Dio, non s'avveri ciò, ch'io ne sarei desolato!

*Quem vocet Divum populus... Cui dabit partes scelus expiandi Jupiter*³⁰...

Scrivo a Speirani oggi chiedendone e incoraggiando l'invitto prof[essor] Vincenzo cui dia il Signore salute e perseveranza. La vide la mia breve recensione della *Risposta di Mons[ignor] Ferrè all'Art[icolo]* della Voce della V[erità], nella *Staffetta* di Napoli? Ne mandai copia al Prof[essor] Paoli, che la passò tosto // [2r] al *Lagarino* di Rovereto, per riproduzione. Mai più bisogno di gridare il *vigilate, quia adversarius*³¹... Mi consoli presto con qualche lieta novella. Le bacio tutte due le mani, dicendomi<.)

Suo affez[ionatissi]mo
Don Luigi Cesare

// [2v] M[onsigno]r Pavissich, 18-1-86
Rescrittogli il 3-2³²

AICV, FC, A. 9, B. 7, 2837, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

³⁰ Trad.: "Quale divinità dovrà invocare il popolo... a chi Giove darà il compito di espiare delitti così atroci?". Chiaro è il riferimento alle *Odi* di Quinto Orazio Flacco: "Quem vocet Divum populus ruentis Imperi rebus? [...] Cui dabit partes scelus expiandi Jupiter?", "A quale Deità per il cadente impero chiederan le genti aita? [...] A chi d'espier il gran delitto Giove commetterà?".

³¹ Trad.: "Vegliate perché l'avversario", (1Pt 5,8) Il versetto completo recita: "Siate temperanti, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare".

³² L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Trieste, 17 marzo 1886*

[1r] Trieste 17 marzo 1886

Ave Maria!

Mio veneratissimo Padre Sebastiano!

Dopo la Sua carissima del 3 febr[ai]o a[nno] c[orrente] di cui me Le dico tenutissimo, ebbi il Fascicolo ultimo del 1885 della *Sapienza* e a tutt'oggi sto sospirando e aspettando intorno i nuovi fascicoli del 1886. Peccato, davvero, che le cose nostre trovino sì pochi aiutatori della *Sapienza*; vo' dir de' mecenati dal ricco censo, ché i soli poveri filosofi, scriventi, non bastano. Ma io sono fuori del mondo e forte all'oscuro di ciò che in questo apparente letargo si va preparando di vitale e prospero alla nostra Causa.

//[1v] Lessi il X Vol[ume] di Mons[ignor] Ferrè e le due opere dello Stoppani: *Gl'Intransigenti* – e – *Il dogma* – ecc. II. Ediz[i]one].

Ma vedere il Sommo Rosmini pur sempre maltrattato, perfino da' suoi Trentini, oggi stesso mi venne letta in un giornale di qui (*L'Alabarda* N. 76.) una corrispondenza da Trento sul luogo ove collocar *definitivamente* il Monumento del Sommo Roveretano (*Vi si dice dei piazzaiuoli e degli Ortolani*, questi guelfi, quelli ghibellini;*) debbo dire che pochi sono quelli che leggono le opere sue e gli scritti di chi lo esalta, e moltissimi coloro che sedotti dalla *Civiltà Cattolica* //[2r] altro Vangelo non hanno che la cattolica persecutrice.

In tanta desolazione si sarebbe tentati a pensare che la prova, a cui Dio Signore vuol mettere i buoni, non sia ancor piena. E se fosse così, pazienza e confidenza nel Dio della Giustizia e della Verità.

Ami sempre il

Suo affez[ionatissi]mo Pavissich

* I Ghibellini collocarono il Monumento in piazza, i guelfi (ortolani) lo vorrebbero trasportare nell'orto de' Rosminiani. Pei *ghibellini*, il Rosmini è l'avversario del Clericalismo, una gloria del libero pensiero italiano; pei *guelfi* egli è il filosofo ortodosso, il restitutore della dignità //[2v] della chiesa, avverso al risorgimento d'Italia...

Ecco i giudizi dei Trentini sul loro immortale! Come qui pure gli estremi si toccano! Quanto ci sarebbe qui da scrivere per rettificare certe idee...

M[onsignor] Pavissich, 17-3-86
Rescrittogli il di 21³³

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 2817, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

³³ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Trieste, 4 giugno 1886*

[1r] Trieste 4 giugno 1886

Viva G[esù] e M[aria]

Mio veneratissimo Padre!

Non già per incoraggiarla nelle attuali sfavorevoli condizioni igieniche di Venezia, ch'Ella soldato antico e cristiano tutto fede e confidenza in Dio e filosofo per eccellenza vero e perpetuo, non può aver paura; ma solo per dirle grazie dello Scritto Suo gentile del 23. Apr[ile] con cui la mi confermava l'irreparabile perdita che facemmo nell'indimenticabile nostro Ferrè, gli è oggi che Le scrivo //[1v] queste poche parole.

E in pari tempo deploro che per malattia inesplicabile del vostro Prof[essor] V[incento] Papa la *Sapienza* dorma; io ne scrissi alla Società tipogr[afica] editrice, e m'ebbi dal Direttore che lì pure si è malcontenti del ritardo, molto più che i materiali pe' fascicoli di Marzo, Aprile e Maggio erano belli e pronti e muniti del visto del revisore ecclesiastico. //[2r] Strano fenomeno anche questo, ma da non farci punto disperare. *Deus providebit*³⁴. Non è vero? E, com'Ella scrive, i nostri in Cielo gioveranno più che in questa terra...

La prego di due righe che sappia com'Ella stia.

Preghiamo l'un per l'altro, e sempre forti in Dio, attendiamo sin fatto il suo santo volere.<.>

Devotiss[imo] L[uigi] Pavissich

//[2v] M[onsignor] Pavissich, 4-6-86
Rescrittogli il di 15³⁵

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 2793, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

³⁴ Trad.: "Dio provvederà".

³⁵ La notazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Trieste, 20 dicembre 1886*

[1r] Trieste 20 dicembre 1886

Sia lodato Gesù e Giuseppe e Maria!

Reverendissimo mio Maestro ed amico.

Ella mi perdonerà il lungo silenzio, risaputo ch'io fui molto tristo, sofferente e sconcertato, in tutti i sensi, in questi ultimi cinque mesi, per la sciagura grave che colpì me e la mia casa, ma assente, alla fine di luglio, quando in dodici ove mi morirono di cholera e massaia e cuoca fedelissime entrambi. M'aggirai lontano in cerca di requie e conforto; e debbo molto all'amico mio caro Don Fr[ancesco] Lapenna, che udito della disgrazia corse a me cinque di dopo, e mi fece compagnia due buoni mesi. Niente più opportuno ad un prete afflitto, quanto la parola religiosa d'un prete! Or da un mese sono ritornato nella mia casa sventurata, nè sono ancora ristabilito appieno.

Prossimi come siamo alle S[antissime] Feste // [1v] Natalizie e al Capo d'anno, aggradisca, mio Veneratissimo maestro, le felicitazioni mie. Salute per molti anni, affinché e Chiesa, e scienza, e Società risentano i vantaggi della Sua grande pietà e scienza insigne.

Comeché afflitto continuai a leggere e Rosmini e S. Tommaso, e quanto ho potuto avere di nuovo concernente la Nostra Causa; e scrissi parecchie cosucce, e scrivo; ma per me; ché non so risolvermi a ritoccare e copiare e scrivere.

In questo frattempo, come ne scrivo anche al nostro amatissimo Paoli, m'ebbi da un onesto P[adre] Gesuita una lettera favorevole a Rosmini, in cui fra altro mi scrive, dopo letto il mio ultimo stampato: «Leone XIII e Rosmini». «Non mi sembra // [2r] probabile, che intorno ad essi (scritti di Rosmini) Roma sia mai per formulare o un'esplicita condanna o un'approvazione categorica. Così resteranno, cred'io, le opere dell'illustre Roveretano nello stato in cui le lascio il *Dimittantur...*». Queste le parole del P. Gesuita, uomo di molto senno e probità e autorità. Ma c'è dentro *qualcosa*, cui si potrebbe contrapporre *qualcosa*. Appena ristabilitomi, tenterò qualche glossa, e accennerò anche ad altra lettera, venutami dal Piemonte, ove c'è prove della venerazione in che s'hanno colà gl'Istituti d'educazione rosminiani, e della acquizia di certi direttori di Giornali, che senza aver letto il mio libro: *Di S. Tommaso ecc.*, ma solo l'Invito bibliografico, fregiato della bella e caritatevole lettera di V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] a me, del 1882, l'hanno detto non racco-

mandabile, perché *inteso* // [2v] *a diffondere le dottrine Rosminiane*. Quos Deus vult perdere, demendat³⁶.

Se mi consolerà di nuove Sue, e della nostra Causa, le sarò arcigra-tissimo. Intanto permetta che Le baci con tutta l'effusione del cuore, amendue le mani e me Le dia.>

affez[ionatissi]mo in Cristo
Don Luigi Cesare Pavissich

M[onsigno]r Pavissich, 20-12-86
Risposto il 23³⁷

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 2745, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

³⁶ Trad.: "A quelli che vuole rovinare Dio toglie la ragione".

³⁷ La notazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Trieste, 18 gennaio 1887*

[1r] Trieste 18 gennaio 1887

J[esus] M[aria] J[oseph]

Mio veneratissimo e carissimo Maestro!

La sua preziosa del 22 dec[embre] p[rossimo] p[assato] io la lessi e rilessi e mi fu causa di conforto e di speranza. È inutile ch'Ella protesti contro i miei sentimenti d'ammirazione per Lei. Quando considero la distanza enorme che ci divide, e per scienza e per virtù, io non posso che riverente inchinarmi a Lei ed essere superbo del suo benevolere a me, nè mai allontanarmi dal sentimento di vera umiltà, scrivendole e parlandole. Dio Signore me La conservi prospero e forte per moltissimi anni. Eccole l'Augurio per il dì Suo onomastico. Esaudito da Dio in questo mio voto moltissimi ne saranno al pari di me lieti e fortunati. E in particolar modo la *nostra cara Causa*. Io posso poco è vero; ma com'Ella m'addita, non mancherò di cooperarvi come fedelissimo gregario. Solo che si veda se *la Sapienza* continuerà o si dovrà rivolgersi altrove. E a proposito di questa, è penoso vederla così addormentata. Impossibile però ch'essa non soddisfaccia al // [1v] dover suo almeno per tutto il 1886. Ne scrissi all'egregio Papa e al Signor Morioni direttore della Società Tipografica editrice a Torino. Ma né da uno né dall'altro verun riscontro.

Il *Rosmini* di Milano non lo vidi ancora Al *Lagarino* sono associato dal 1. Gennaio d'anno, e il *Bollettino Rosminiano* mi soddisfa più del *Lagarino*. E mi reca non poca meraviglia che il Chiarissimo nostro Vincenzo creda opportuno di arrestarsi, perché fu visto sorgere *il Rosmini*. Con tanti collaboratori, possono vivere fiorenti non due, sì cinque periodici rosminiani. Sta bene che *il Rosmini* sia considerato a Roma per quello che vuol essere. Chi difende Rosmini non può, o non dovrebbe dispiacere a Roma *in altissimis*.

Da Cicuto, il solidissimo, m'ebbi lettere confortanti. Io l'amo e venero moltissimo. Povero quel Pio, che sì Lamiset, ecc. ecc. E da lui (Cicuto)³⁸ e da Paoli avevo ricevuto e *La questione Rosminiana secondo la* // [2r] *morale cattolica* e le relative *Osservazioni*, onde mi ebbi istruzione e

³⁸ Antonio Cicuto fu insegnante di teologia morale nel Seminario di Portogruaro, difese il Rosmini in due opuscoli: A. CICUTO, *La questione rosminiana secondo la morale cattolica*, Tip. Giorgio Grigoletti, Rovereto 1886 e ID., *Il sistema rosminiano rispetto al panteismo e alla fede*, venne allontanato dall'insegnamento dal suo Vescovo.

consolazione. Ricevo anche gli *Atti degli Agiati*³⁹, di cui mi vollero Membro or sono due anni.

Appena potrò darò mano al cenno su quanto mi fu scritto e dall'*onesto Gesuita* e dal *Signore Piemontese*. Nol feci finora perché disturbato da oltre 3. mesi da seccantissima nevralgia facciale, e da altre miserie. Ma speriamo in Dio, buono, pietoso, misericordioso.

Chiudo, permettendomi di proibirle assolutamente nel firmarsi quel *servitore*. Io sì che me Le debbo dir tale, e ora e sempre. Ma s'io potessi leggere nelle sue la parola *amico*, mi sentirei rinfrancato e oserei forse... Intanto lasci che Le baci la mano col massimo affetto<.>

il Suo devotissimo servo
Don Luigi Cesare Pavissich

//[2v] M[onsigno]r Pavissich, 18-1-87⁴⁰

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 2923, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

³⁹ Si tratta dell'Accademia Roveretana degli Agiati fondata nel 1750 da Girolamo Tartarotti e Giuseppe Valeriano Vannetti.

⁴⁰ La nota è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 2 ottobre 1887*

[1r] Gorizia 2 ottobre 1887

Mio veneratissimo maestro.

Grazie infinite della premura che Lei si diede a leggere ed emendare le mie cosucce. Lavorerò come meglio potrò. Oggi intanto una buona novella, che a Lei, secretissimo, posso comunicare, senza compromettere nessuno.

Avevo scritto franco a Mons[ignor] Ciccolini, vicinissimo, e spesso, al S[anto] P[adre]. Gli avevo mandato un'altra copia del mio S. Tommaso, e chiesto se potrei mandarne una convenientemente legata per l'Esposizione tomistica, ma a lui *direttamente*.

Mi risponde carissimo affettuosissimo. Fra l'altro: «non credo poi che quanto dice in vari luoghi del Rosmini abbia potuto offendere la Santità Sua, che ama S. Tommaso; ma non odia il Rosmini. Il Santo Padre ha buon senso; sono i Tomisti arrabbiati // [1v] nemici irrimediabili del Filosofo Roveretano, i quali veramente sono intransigenti, astiosi e calunniatori di quella prodigiosa mente che ebbe il Rosmini.

Del rimanente riguardo al Suo libro sia cortese di mandarne un esemplare e lasci a me la cura del resto. Le dò parola che la sua opera farà parte della Collezione Tomistica nella Mostra Vaticana».

Ciò solo a Lei; e al Padre Paoli copierò le parole concernenti Rosmini, pregando entrambi a far sì che il nome dell'illustre Prelato che mi scrive non sia quomodo ovunque ricordato, almeno per ora. Prudenza vuole così. // [2r] E perché devo scrivere subito al Paoli per S. Francesco, e ad altri pochi di tal nome, chiudo per oggi e baciandole ambe le care mani me le dia.>

affez[ionatissi]mo riconoscentissimo
Luigi C[esare] Pavissich

// [2v] M[onsigno]r Pavissich, 2-10-87⁴¹

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 2871, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁴¹ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 20 novembre 1887*

[1r] Gorizia 20 novembre 1887

Mio veneratissimo P[adre] C[asara]

Dopo la mia 2 ottobre mandai a Ciccolini per l'Esposizione Tomistica il mio libro del 1883. Dopo pochi di eccomi venire una lettura da Mons[ignor] Vespignani con invito di partecipare all'Esposizione e di procurare più firme che mi fosse possibile al suo Indirizzo al S[anto] Padre, ch'Ella avrà letto. Risposi di aver mandato il mio tributo a Mons[ignor] Ciccolini. In quanto all'Indi//[1v]irizzo, che non mi andava troppo a sangue, per certe frasi che alludevano *a certe filosofie non troppo pure*, risposi: "Se codesto Indirizzo, (di cui io allora non sapevo nulla), tendesse a dare un pubblico attestato di devozione illimitata al S[anto] Padre e di adesione alle dottrine sue infallibili, interesse V[ostra] S[ignor]ia I[llustrissima] ad apporvi il mio povero nome. Con ciò non si farebbe che confermare quanto ebbi l'onore di dire a voce al S[anto] Pontefice nel 1878... e quanto scrissi in più incontri, massime nel mio Libro: *Di S[an] Tommaso* ecc. ecc. ch'era stato consegnato al S[anto] Padre da S[ua] Em[inenza] il Cardinale Lud[ovico] Iacobini, e detto da qualche recensante un'Apoteosi dell'Angelico e di S[ua] Santità Leone XIII...". Ma firmare io qui l'Indirizzo o farlo firmare da altri non volli. Ci pensino i Vescovi.

Ho di quando in quando lettere dal carissimo venerando e veneratissimo Paoli. // [2r] Gli ho mandato una rivista del libro del Grabiwski: *Storia dell'Osservatore Cattolico di Milano*. Un po' lunghetta, egli si riservò di leggerla, e non so se la verrà stampata nel Bollettino, avendone già il Lagarino edita una di non so chi, ma breve e non calda come è necessario.

Come sta Ella di salute? Me lo farà sapere? Creda intanto alla venerazione

del Suo D[on] Luigi Pavissich

M[onsignor] Pavissich, 20-11-87⁴²

AICV, FC, A. 9, B. 7, 2858, 1r-2r (orig. aut.). Inedita.

⁴² L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 19 gennaio 1888*

[1r] Gorizia 19 gennaio 1888

Mio veneratissimo Padre Casara

Avrà ricevuto, io spero, le mie del 20 nov[embre] 4 Dec[embre] e 28 Dec[embre]. Oggi mi fò innanzi a Lei augurandole, nella ricorrenza del suo Onomastico, molti anni di vita scevra da incomodi e lieta di ogni sorta di celesti benedizioni. Ma il suo silenzio mi dà pensiero, e Le sarò riconoscentissimo se mi scriverà sola una riga, che mi faccia sapere ch'Ella sta bene.

Tra pochi di avrò tutto il Rosmini dell'87, chè mi vi sono associato. Ebbi lettere dal Bulgarini, mi manderò qualche mio lavoruccio, di quelli ch'Ella lesse ed approvò. // [1v] Al rev[erendissi]mo Paoli avevo mandato una rivista della: *Storia documentata dell'Oss[ervatore] Catt[olico] di Milano*, opera del Grabinski. Chi sa se ne farà uso. Vedremo. Anche per l'Accademia degli Agiati gli avevo spedito il manoscritto del mio discorso: *Delle Glorie di S. Francesco d'Assisi* – che avevo preparato nel VII Centenario del Santo e avrò dovuto recitarla ai Cappuccini di Trieste, se non m'avesse colto un fiero incomodo, proprio qualche dì prima della festa. Sarei lieto se l'Accademia degli Agiati lo aggradisse e facesse stampare ne' suoi Atti. Da qualche tempo non so nulla // [2r] de' nostri affari. Forse dal Rosmini risaprò qualcosa.

In questa freddissima stagione La si guardi bene, maestro mio, ché io vò saperla sempre sano e operoso. Con ciò baciandole la cara destra me Le dia.<.>

affez[ionatissi]mo Don Luigi Pavissich

// [2v] M[onsigno]r Pavissich, 19-1-88

Rescrittogli il 23⁴³

AICV, FC, A. 9, B. 7, 2946, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁴³ L'annotazione è del Casara.

A Sebastiano Casara – Venezia Gorizia, 15 marzo 1888

[1r] Gorizia 15 marzo 1888

Mio veneratissimo Padre Casara

Mi si offre una bella occasione di mandarle un rispettoso e cordialissimo saluto e lo faccio per lettera, che Le verrà consegnata dal M[olto] R[everendo] Padre Luigi del Convento di S. Pier della Vigna.

A lui consegno pure l'originale manoscritto del mio *Discorso*, letto in parte, la sera 1 genn[aio] 1888 in onore di Leone XIII. Ella lo legga paziente e lo dia pure a leggere all'esimio Padre G[iovanni] Chieregin, e mi dicano, schiettissimi, se valga la pena di farlo stampare. In caso affermativo si combinerebbe, l'opportuno affine di stamparlo in // [1v] Venezia, dalla Tipografia Compositori-tipografi, in formato consimile al *Ricordo pel suo Santissimo Giubileo Sacerdotale*, scritto dal valentissimo Chieregin.

S'intenda da sé, che Lei è autorizzato a ritoccare, modificare migliorare anche questo mio lavoro. Raccomando il manoscritto, perché non ne ho copia. Anzi, se qualcuno dè suoi giovani studenti volesser farmi la carità di tirarne una copia, gliene sarei oltremodo riconoscente. Pel XXXIII. Anniv[ersario] della Morte di A[ntonio] Rosmini, mandai un manoscritto ital[iano] e slavo a Zara // [2r] perché me lo stampino lì. Sarà un fascicolo di forse 60. pagine.

Aspetto da Milano, nel Rosmini, la pubblicazione dello *studio* mio, sin due Volumi della Vita del Rosmini, scritta dal Paoli. Prima che non veda stampato questo lavoro, non ne mando altri a Bulgarini, che mi si era professato prontissimo a compiacermi.

Molto tempo fa avevo pur spedito al nostro Paoli uno *studio* sull'opera del Conte G[rabinski] *Storia documentata dell'Osservatore Catt[olico] di Milano*, e il mio *Discorso: Delle Glorie di S. Francesco d'Assisi*. Da lui ricevuti. Poi non ne vidi nulla. // [2v] Da due giorni piove e il freddo scemò. Ma finché non si potrà contare il *Diffugere nives*, non si avrà neppure il conforto del *redeunt iam gramina campis* né io la consolazione di vedere crescere nel mio orticello *Arboribusque comae*⁴⁴.

Abbracciandola sono suo

affez[ionatissi]mo Don Luigi Cesare,
Pavissich

M[onsigno]r Pavissich, 15-3-88⁴⁵

AICV, FC, A. 9, B. 7, 2978, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁴⁴ Trad.: "Si è dileguata ormai la neve dell'inverno e l'erba torna a crescere nei prati", la citazione è l'inizio dell'*Ode* 7 del libro IV di Q. Orazio Flacco, "Diffugere nives, redeunt iam gramina campis arboribus comae", "Si è dileguata ormai la neve dell'inverno e l'erba torna a crescere nei prati, sugli alberi la chioma".

⁴⁵ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 10 luglio 1888*

[1r]Gorizia 10 luglio 1888

J[esus] M[aria] J[oseph]

Mio veneratissimo Padre Casara.

Alla sua del 21 aprile non risposi che mandandole stampato l'Elogio a Leone XIII e l'Omaggio (italiano-Slavo) a Rosmini, che avevo promesso ai Rosminiani. Ch'Ella abbia ricevuto e l'uno e l'altro, ne sono stato assicurato dall'Ab[ate] Lapenna.

Per la *dichiarazione* mia in fondo all'*Omaggio*, e relativa adesione, fui da taluno lodato da altri rimproverato. Ma, io che avevo stampato cosa farebbero i Rosminiani se Roma condannasse, non potevo che imitare il suo esempio, caro Padre Sebastiano; né me ne pento. Verrà di che potrò giustificare la mia adesione, e l'espressione: *si deve considerare come decisione infallibile del Papa*. Già! Io una decisione di quella natura, portata dopo 6 anni // [1v] di studio del S. Uffizio, così gravida di conseguenze per la Chiesa, non potei che considerarla quale un atto ex Cattedra del S. Padre, ergo infallibile. Il tempo spiegherà molte cose; e se, come non è da dubitare, sortirà fuori un filosofo rosminiano a dimostrare, che le 40 proposizioni, se fossero state confrontate colle sentenze o coi principii di A[ntonio] Rosmini, precedenti e susseguenti ogni singola proposizione, non si avrebbe potuto condannarle; sarà bene il Pontefice il primo che dirà: errò chi credette aver io parlato ex cattedra, come dottore della Chiesa universale, e infallibile; io, Papa sì, ma, in quella questione dottore privato, andai d'accordo coll'opinione emessa da chi volle condannare... e punctum; perché si potrebbe qui andar chi sa // [2r] fin dove.

Ma tornando al fatto, io non so intendere perché quella condanna abbin dovuto turbar tanto e quasi avvilir l'animo de' Rosminiani. Di 40.000 proposizioni, si fa una scelta di 40 come vollero, nè più nè meno, i più accaniti avversari dell'Immortale e s'ha una condanna delle 40, a quel modo e da quelli che si sa. Perché perdersi d'animo? Dopo 40 anni di lavoro, cosa ottennero gli avversari? Che condannate alquante proposizioni rosminiane, A[ntonio] Rosmini non possa mai arrivare agli onori dell'Altare? Forse! Ma *tempora mutantur*⁴⁶; e potrebbe darsi che non noi, non altri non dopo secoli, avesse a sentire che la condanna del

⁴⁶ Trad.: "I tempi cambiano", tale frase viene soventemente utilizzata nella forma più lunga, in esametri, "Tempora mutantur et nos mutamur in illis" o comunemente "Tem-

1849 e quella del 1887-8, onde furono colpite alcune idee del Rosmini, non abbiano più alcun vigore nella Chiesa Una, Santa, Cattolica. E allora? Io insomma non credo che i nostri // [2v] abbiano di che mostrarsi abbattuti dalla recente parzialissima condanna. Più tosto mi affanna la notizia dell'esule nostro Paoli. Da Valussi me l'aspettavo. Ed io lo predissi a Paoli un dì ai 14 maggio 1887 che mi domandava conto del neo nominato Survescovo Valussi.

E c'è qui il suo caudatario, certo Ab[ate] Alpi, direttore dell'Eco del Litorale (dalla mia polemica ch'ebbi con lui per Rosmini, due mesi fa. Ella lo conosce) che congratula a S. Alb[?] per la espulsione dei Rosminiani da Rovereto. Ma c'è altra Stampa, che stigmatizza e l'altissimo Vescovo e Gli Organi magni e minuti degl'Intransigenti; e forse lo stesso Corriere di qui non tacerà, e facendone cenno sarà più savio e cristiano dell'Eco. Gli ultimi tre N[umer]i del *Lagarino* m'apportarono un po' di luce; perché Paoli non mi scrisse da più mesi e né una parola circa il mio omaggio ital[o] slavo che mi costò circa 300 franchi, del quale andarono copie molte in dono in tutti i paesi slavi, in Austria e fuori. Per oggi basta. Ella ami sempre il suo affez[ionatissi]mo.

Dell'*omaggio* mandai in Italia 15 copie ad altrettanti Rosminiani. Soli 4 risposero e ne ho altre copie. Ma come mandare se non rispondono? Poco incoraggiamento.

Don Luigi

M[onsigno]r Pavissich, 10-7-88

Risposto il 14⁴⁷

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 2984, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

pora mutantur, nos et mutamur in illis” ovvero “I tempi cambiano e noi cambiamo con essi”.

⁴⁷ La nota è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 16 gennaio 1889*

[1r] Gorizia 16 gennaio 1889

Mio veneratissimo Padre Sebastiano!

Fu lungo il silenzio, e a romperlo mi sprona il suo Santo, che certo Le otterrà dal Signore molti anni ancora di vita sana, prospera, operosa, come di tutto cuore Le desidero. Ma perché tacqui io sì lungamente con Lei, ch'io venero ed amo, or che i miei buoni genitori sono saliti a godere lassù della visione beatifica, più di qualunque altra persona su questa povera *lacrimarum valle*⁴⁸? Un incomodo al piede, che mi diè molta noia, non basta a giustificarmi. Dico dunque il *mea culpa*⁴⁹, e Lei mi ha perdonato, non è vero?

Ringrazio quindi e di questo e della dottissima Sua lettera del 14 luglio a[nno] p[assato] // [1v] in cui La mi scriveva di quella mia *dichiarazione* in fondo all'*omaggio italo-slavo* al nostro Immortale. Dopo tutto ciò ch'Ella me ne scrisse sapiente e giusto, e quello ch'ebbemi pure a operare dolcemente l'amico Cicuto, e quello che lessi nelle *Note segretamente sottoposte* ecc. (opuscolo d'un *anonimo*, stampato a Milano, ch'io suppongo notissimo a Lei,) e gli scritti del Bulgarini (questione Rosm[iniana]) e dopo l'operetta del Solimani: *Belati* ecc. (ch'io dico *ruggiti* di leone invincibile); tornando a quella mia espressione: *infallibile*, avrei, sento bene, ad aggiungere non poco a quanto Le scrissi addì 10 luglio 1888; ma // [2r] rileggendo Ello lo scritto mio, or ora citato, se non fu, come meritava, dato alle fiamme, vi si troverebbe qualche accenno non dispregevole e quasi presago o nunzio de' due lavori, dell'*Anonimo*, cioè, molto conforme allo *Spicilegio tomistico* stampato nel Rosmini, e del Solimani, lavori che a quanto vedo non saranno stati ultimi.

Meglio è pertanto ch'io più non ne favelli, per ora, e mi limiti a ridire il mio *tempora mutantur*⁵⁰; destino inevitabile riservato anche a quel Decreto.

Ebbi, certo da Lei, il discorso di S[ua] Em[inenza] il Card[inale] Patriarca, sì onorifico al Suo benemerito Istituto, e gliene sono proprio // [2v] riconoscentissimo<.>

Unisco qui, conscio della sua amicizia col Conte Sernagiotto e ignoto essendomi il suo indirizzo, una letterina per lui, ch'Ella sempre generoso e indulgente meco, vorrò ben fargli pervenire. Da qualche tempo esco

⁴⁸ Trad.: "Valle di lacrime".

⁴⁹ Trad.: "Mia colpa".

⁵⁰ Vedi nota 46

di casa e mi è compagno nelle brevi passeggiate l'amico D[on] Francesco Lapenna, ospite mio dal decorso settembre. Egli Le presenta i suoi ossegi.

A me poi La permetta che Le baci rispettosissimo le mani e me Le professi sempre.<.>

dev[otissi]mo riconoscentissimo suo

D[on] Luigi Pavissich

M[onsigno]r Pavissich, 16-1-89⁵¹

Aicv, Fc, A. 9, B. 7, 3017, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁵¹ La nota è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 20 aprile 1889*

[1r] Gorizia 20 aprile 1889

Mio veneratissimo Padre Casara

Forse Le avrà portato i miei saluti il Padre Luigi, che fu qui di passaggio, or sono otto dì. Ma non debbo nè posso contentarmi di ciò, e Le scrivo oggi, augurandole salute e vita per molti anni ancora. Aggradisca questo mio voto, che parte da un'anima a Lei gradissima e affezionatissima.

Gli scritti contro il *Decreto* vanno aumentando ogni dì, e io li leggo e rileggo avidamente. Vorrei sapere quanti maestri e giudici, ai quali erano dirette le *Note alle 40 proposizioni*, abbiamo risposto all'invito //[1v] dell'autore. Da parte di quelli o ignorasi tutto o, non potendo rispondere, si corre a ravvolgersi nell'avito manto del loro ignobile e sprezzante silenzio. E chi può rispondere agl'invincibili argomenti del predetto autore, e a que' del Solimani, del Bulgarini, del Teologo FC D⁵², del Prelato Romano, del Cattolico italiano ecc. ecc.

Povera Santa Chiesa, confusa con una mano di anonimi consultori, che si ponno d'altronde ben facile indovinare! Chi vivrà, vedrà. Intanto il Signore Iddio ne conservi e conforti //[2r] sempre de' suoi carismi, a poter attendere pazientemente il trionfo della verità. Se vede il Conte Sernagiotto, prego me lo saluti moltissimo. E a Lei bacio le mani.<.>

il suo dev[otissi]mo affez[ionatissi]mo
Don Luigi Pavissich

//[2v] M[onsigno]r Pavissich, 20-4-89
Risposto il 3-5⁵³

AICV, FC, A. 9, B. 7, 3036, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁵² Il Teologo F.C.D. un autore è anonimo, alcuni testi concordano nell'individuare p. A. Ballarini quale autore delle postille anonime mosse contro Rosmini ma nessuno ha messo in diretta correlazione il teologo F.C.D. con il p. A. Ballarini. Infatti sarebbe un errore in quanto nella lettera il teologo F.C.D. viene citato insieme al rosminiano Bulgarini che scrive in favore di Rosmini.

⁵³ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 23 dicembre 1889*

[1r] Gorizia 23 dicembre 1889

*O Emmmanuel veni
ad salvandum nos⁵⁴!*

Mio carissimo Padre Casara; non esageri questa volta, dicendo che non so come presentarmi a Lei, dopo sì lungo silenzio. Ne sono proprio confuso; e se mille scuse adducessi e tutte buone e giuste, a nulla varrebbe il mio dire. Ma Lei è misericordioso e vorrà... anzi a quest'ora avrà già perdonato. Grazie!

Dopo l'ultima sua pregiatissima del 3 maggio, ho pregato molto per Lei, nè per la causa nostra fui affatto inoperoso. Avrà forse letto nel *Popolo Roveretano* n. 70 del 15 luglio a[nno] c[orrente] nella prima pagina quella lettera al *Corriere di Gorizia*. Chi sa se il nostro caro Conte Luigi l'abbia vista!!

Alcun tempo prima, avevo mandato al Sig[nor] A[ngelo] Cornelio a Milano, per *Il Rosmini*, un mio lavoro di pag[ine] 32. *Nuove pagine per la Storia Rosminiana*. (Era una rivista dei preparativi raccolti e offerti nel 1886 e 1887 dalla *Civ[iltà] Catt[olica]* per le Condanne delle 40).

Ma *Il Rosmini* cessò; e, dopo un paio di mesi, il predetto Sig[nor] Cornelio mi faceva sapere, che il mio Manoscritto aspettava la sua volta, per comparire nel *Nuovo*... Vedremo. Ma certe cose non si debbono di troppo differire; // [1v] altrimenti le divengono stantie.

Ha letto ne' Numeri 133-134-135-136 e (credo, ché ancor non l'ebbi) 137 del *Popolo Roveretano* que' due articoli nelle prime pagine?

Dunque non si dorme.

Ebbi anch'io l'opera del *Billia* interessantissima e comodissima, proprio come dicevo io, scrivendoLe nel luglio 1888, che ce ne vorrebbe una. E s'egli si astiene da ogni giudizio e fu obbiettivissimo, fece bene; ché chi ha voglia di pensare, giudicherà da sé.

Non leggo altri giornali, che trattano anche di scienza filosofica, fuor del *Nuovo Rosmini* e del *Civ[iltà] Catt[olica]* e sarei curioso di sapere come l'abbiano digerita quella pillola i Consultori di Roma. La Civiltà finora non ne disse verbo e come potrebbe farlo? ma tacerà, come dunque sulle *Note* alle 40 e su altri opuscoli de' nostri. Quello però di cui non so darmi pace gli è, che Colui, che in tutta questa faccenda è più di tutti compromesso, non abbia ancora scoperto il tranello di che

⁵⁴ Trad.: "O Emmanuele vieni a salvarci!".

fu vittima. E sì che, ad accorgersene, non dovrebbero essere necessari certi lumi soprannaturali. O ch'egli ne sappia già e debba starei? Tutto è possibile, di fronte all'onnipotenza concessa col fatale Breve del Giugno (o luglio) 1886. // [2r] E allora assoggettiamoci anche noi alle disposizioni di Dio, che tutto governa sapientissimo, e speriamo in quel dì – noi forse nol vedremo – che il suo *Postulator* (quello con in mano la *pappa* preparata; non so se mi spiego), trionferà di tutte le inique trame, ordite in più d'un mezzo secolo – noi testimonii – a danno del Nostro Grande, che sarà dichiarato Santo. Io quindi e perciò non manco di dire ogni sera nel Santo Rosario la mia caldissima Ave Maria pro Pontefice.

Come sta Lei? Spero benissimo, e certo La lavora indefesso. Leggo nel *Nuovo* scritto di polso e sommo merito, che dovrebbero sgomentare la *Civ[iltà] Catt[olica]* se la fosse vera cristiana cattolica. Ma se è nostri dicono A ed essa subito B sempre l'opposto – come testé nell'affare del Card[inal] Schiaffino – Io venero e credo i nostri, perché sono persuaso, convinto della verità della nostra Causa; ma chi non legge che la Civiltà, com'è possibile che non ci abbia in uggia?

Vedendo l'illustre nostro Conte Luigi Sernagiotto La prego di dirgli che gli voglio molto bene e che prego per lui. E Lei ami sempre me e preghi pel suo affez[ionatissimo] dev[otissi]mo

Luigi Pavissich

// [2v] M[onsigno]r Pavissich, 25-12-89

Risposto il 28⁵⁵

AICV, FC, A. 9, B. 7, 3075, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁵⁵ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 21 dicembre 1890*

[1r] Gorizia 21 dicembre 1890

Rev[erendissi]mo mio Padre Casara,

s'Ella fosse altro uomo da quello ch'Ella è non mi basterebbero quattro lunghe pagine a scusare il mio lungo silenzio. Ma Ella è un angelo e senza attendere le mie discolpe, m'avrà perdonato.

Dopo la pregiat[i]ssima Sua 26 marzo 1890, colla quale mi proponeva un lavoro rosminiano, tacqui per varie ragioni. Anzi tutto la coscienza della mia inettitudine mi dava pensiero; poi per consiglio medico dovetti limitare i miei studi, ed ero in què mesi occupato con altro lavoro su certo mio compatriota che vorrei fosse più conosciuto in Italia. L'opuscolo avrebbe dovuto essere pronto pel 26 ag[osto] così Le avrei scritto prima, mandandogliene copia. Invece l'editore mi fece attendere a tutto nov[embre].

Oggi gliene mando per posta *tre* copie una a Lei, una pel Conte Ser-nagiotto, // [1v] che m'obbligherebbe moltissimo dicendone poche parole in qualche periodico di costà, ed una pel mio Nane Squarcina, che verrà solo a prendersela.

Primo a ricordare e bene il mio lavoro, è stato il *Popolo Roveretano* né suoi due numeri 141 e 142 di questo mese. L'intenso straordinarissimo freddo di dicembre mi fu ed è ancor sempre molesto. Dio voglia che abbiamo tempi migliori. A Lei desidero, dall'intimo dell'anima mia, riconoscente, ogni benedizione del cielo, per lunga serie d'anni.

Pare che alle burrasche antirosminiane sia subentrato un po' di bonaccia, almeno a giudicare dal silenzio della Civ[iltà] Catt[olica]. Meglio così. Di tal guisa gli amanti della verità potranno con più quete applicarsi a studiar Rosmini e convincersi ch'egli era veramente un filosofo santo e degno di ben altro trattamento da parte // [2r] di S[ua] S[antità] Leone XIII, che Dio conservi. Baciandole con la massima stima e gratitudine le mani sono Suo affezionatissimo

Don Luigi C[esare] Pavissich

// [2v] M[onsigno]r Pavissich, 21-12-90

Risposto il 5-1-91⁵⁶

AICV, FC, A. 9, B. 7, 3107, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁵⁶ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 19 gennaio 1891*

[1r] Gorizia 19 gennaio 1891

Mio veneratissimo Padre Sebastiano!

Piaccia a Dio ch'io possa per molti anni ancora augurarle in occasione del suo fausto onomastico ottima salute e serena tranquillità di spirito. Solo che i gennari avvenire sieno meno rigidi del presente, ché qui (Nizza austriaca) uomini di 60 anni non ne ricordano uno eguale. Io però ne passai ben di peggiori a Vienna e a Klagenfurt. Ebbi la preziosa Sua del 5 corr[ente] il dì 6 Giorno fatale!!!

In questo frattempo Iddio ci visitò nuovamente in famiglia, richiamando a sé e *Stoppani* e *Paoli*, due splendide gemme della corona rosminiana.

Cessò il periodico anch'esso e ne sono dolente; perché, in fino a tanto che la Civ[iltà] Catt[olica] continuerà a schizzar lava velenosa contro il Roveretano, come nel Period[ico] 972 pag[ine] 660-661 del 20 dec[embre] 1890; il Santo Padre non // [1v] condannerà chi in qualche periodico difenderà il Rosmini. Scrisi perciò che mi si mandi il Nostro Risorgimento.

Non ho dimenticato il suo paterno consiglio del 26 marzo 1890; e se la mia salute me lo permetterà mi ci proverò. Ma m'interesserebbe anche condurre a termine la mia *bibliografia rosminiana*, specie adesso che il valentissimo Paoli non è più. Sol che duro è faticare senza viste di appoggi. Chi compera libri di tal genere? E donde le spese di stampa?

Sono sicuro ch'Ella pur leggerà il mio Racie' e mi farà sapere l'impressione che ni ebbe. Molti periodici ne parlarono finora; i più, bene, ma senza aver letto tutto con attenzione. Solo il *Popolo Rover[etano]* se ne occupò di proposito e giudicò imparzialmente. Duolmi che il Conte abbia avuto // [2r] dispiaceri. Ma chi non ne ha? Il 6 corr[ente] un incendio mi distrusse mezza casa (a tre piani) a Macarsca. Ceco perché dissi, sopra, *fatale* quel dì. Ma al telegramma annunziante il disastro risposi: Dio dà, Dio toglie; sia benedetto il suo nome Santo nome! Rivedendo il Conte mi ricordi all'animo suo gentile.

Don Francesco Lapenna, che viene a passare ogni sera un'ora con me, prega d'esserle ricordato. E Lei preghi per me, ch'io non manco d'invocar su Lei ogni dì tutte le benedizioni di Dio.

Suo Affez[ionatissimo] Don Luigi

// [2v] M[onsigno]r Pavissich,

19-1-91⁵⁷

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 3159, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁵⁷ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 22 giugno 1891*

[1r] Gorizia 22 giugno 1891

Mio amatissimo Padre Casara

Non per attediarla con lungaggini vane, ma sol due righe per dirle che prego sempre per Lei e pregherò finché avrò vita. Questo saluto Le verrà a mezzo del mio buon Squarcina, il quale sia raccomandato. E da parte // [1v] sua Le verranno *due* copie d'un mio tributo di devozione al mio S[ernagiotto] Luigi, delle quali una avrà, spero, a mezzo suo l'amico Conte Luigi Sernagiotto. Preghi Ella pure per me e mi creda<.>

Suo umilissimo Affez[ionatissi]mo
Don Luigi Pavissich

M[onsigno]r Pavissich, 22-6-91⁵⁸

AICV, FC, A. 9, B. 7, 3138, 1r-1v (orig. aut.). Inedita.

⁵⁸ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 20 febbraio 1892*

[1r] Gorizia 20 febbraio 1892

Amatissimo Padre Casara

Avute le sue preziose parole del 3 febbraio a[nno] c[orrente] io non ho fatto altro che pregare ogni giorno nel mio *Memento*, perché alla convalescenza sua, succeda entro il mese corrente il desideratissimo pieno ristabilimento. Non occorre ch'io Le raccomandì la massima precauzione in questa pericolosa stagione. La sua Vita è // [1v] a molti carissima e necessaria; posso quindi sperar perdono se osai accennare a raccomandazioni, ch'ella volendoci bene, troverà naturalissime.

Quando avrò da Lei, non *nove* righe, ma un solo: *sto bene*, ringrazierò Iddio dall'intimo del cuore. E per oggi baciandole riverente le mani, me Le dia<.>

dev[otissi]mo affez[ionatissi]mo
Don Luigi

// [2r] Chi Le porterà la presente è il Cav[alier] Wallach, fu mio condiscipolo in filosofia, ed ora caro amico, procuratore premurosissimo delle cose tutte lasciate dal nostro carissimo e, in vita, sfortunatissimo Squarcina.

// [2v] M[onsigno]r Pavissich, 20-2-92⁵⁹

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 3218, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁵⁹ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 14 maggio 1892*

[1r] Gorizia 14 maggio 1892

Veneratissimo mio P[adre] Sebastiano

Come pur La veneri ed ami l'amico mio Cav[alier] Walach, basterebbe il fatto ch'egli oggi mi *telegrafò*, che *Vossignoria compie domani l'Ottantesimo primo anno d'età*. E gliela faccio sapere perché conosca meglio il nobilissimo cuore del mio Beppi, tanto amico del nostro caro Giovanni. Dunque Dio che ce l'ha conservato sano fino all'ottantesimo abbia la bontà da continuare questa sana conservazione per altri due decenni, se così fu scritto in quel Volume – *in quo totum continetur*⁶⁰ – altrimenti sia fatta la volontà sua, fosse pur per altri diciannove anni, beninteso con la grazia a me di vedere //[1v] con occhi attuali compiersi la sana conservazione, di cui sopra.

Intanto preghiamo, e siamo sempre parati. Avrò visto l'opuscolo: *Ricordi* del quadro e del pittore. È cosa semplicissima, che ognuno avrebbe potuto far meglio, ma nessuno ha voluto privar me del gusto dell'averla fatta io. Il mio Walach, che, diligentissimo, me ne diede la stoffa ha una gran parte di merito. Adesso Dio benedica, e i quadri trovino aquisitori.

Negli *Atti* dell'Accademia degli Agiati pel 1891 avrò pur trovato qualcosa di mio; ed ora l'editore, facendo suo pro dello stam//[2r]pato Sermone, lo darà a parte, munito di prefazione e di note – ch'Ella a suo tempo riceverà. Per Pasqua da Lei auguratami felice con quelle dolcissime parole: “ora pienamente ristabilito” io tacqui, perché indisposto, e non sono ancora pienamente rimesso. Ora La metta giù questa noiosa lettera, deponga gli occhiali, riposi nel suo seggiolone, permettendo che Le si avvicini e con un caldo bacio sulla destra Le dica un *Valeas ad multos annos*⁶¹.>

il Suo affez[ionatissimo]
Don Luigi Pavissich

// [2v] M[onsigno]r Pavissich, 14-5-92⁶²

AICV, FC, A. 9, B. 7, 3201, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁶⁰ Trad.: dalla frase latina “Verrà fatto portare un libro scritto nel quale sarà tutto contenuto”. Fa parte del *Dies Irae*, sequenza liturgica attribuita a Tommaso da Celano che parla di quando avverrà la fine del mondo. L'apertura del libro dove si trova scritta tutta la vita di ciascun uomo è presente nell'Apocalisse, alla quale *Dies Irae* si rifà.

⁶¹ Trad.: “Stammi bene per molti anni”.

⁶² L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 31 dicembre 1892*

[1r] Gorizia 31 Dec[embre] 1892

Amatissimo Padre Casara,

nell'ultima Sua – non ne cito la data perché dovrei scrivere due pagine a scusar la mia mancanza, ch'Ella del resto, Angelo di bontà, non mi ha imputato a colpa gravissima – visto *il Peccato originale*, o la fragilissima umana natura – mi parlava del caro Cav[alier] Walach, ed io posso dirle oggi ch'ei si ricorda sempre di Lei con particolare affetto e sentita devozione.

Ma quanto non ha egli dovuto soffrire per la sua non ordinaria generosità, Fece quello che niuno, nè un fratello, avrebbe fatto per alleviare le misere sorti del def[unto] pittore e di sua sorella, e da questa ebbe noie e mortificazioni. Così vanno le cose quaggiù; e se gl'ingrati non appuntassero le corna // [1v] contro chi li benefica, noi non saremmo uomini, ma angeli.

Meditavo il giorno di Santo Stefano, come, essendo la perfidia antichissima, noi ne facciamo ancor tanto calcolo. Perfido il serpente, perfido Caino e nei 4000 anni primi, i perfidi numerabili non a centinaia ma a bilioni – e da' giudei del Calvario agli ebrei del Panama e della stampa massonica – molinista bilioni di trilioni – Ora se un onesto è fatto bersaglio di qualche o di molti perfidi, ce ne stupiremo? Grazie a Dio, ch'io pur poveretto ne incontrai taluni sulla mia via di ormai settanta chilometri, e forse ne incontrerò ancora parecchi. Nè in ciò è più fortunata l'una o l'altra casta de' peregrinanti *in hoc saeculo*⁶³! Preti, frati, monache, militari, politici, forensi, ipocratici, gallileiani, nettuniani ecc. // [2r] *omnes eodem cogimur*⁶⁴.

Scusi e rientro in carreggiata. Il libro *sul peccato originale*, maestosamente dotto e maestrevolmente esplicito lo lessi e studiai. Billia e Tagliaferri ne diedero nel *Nuovo Risorgimento* di ben pensati e onorevolissimi accenni. Quando lessi una volta (quest'anno) nella Civ[iltà] Catt[olica] tutti quegli encomii or non so che *Conversazioni* del def[unto] Cornoldi, ove s'insegna la dottrina confutata dall'Autor del libro sul Pecc[ato] Orig[inale] pensai che *quos deus vult perdere, dementat*⁶⁵. E se la sostanza o essenza del peccato originale, oltre che nella perdita o privazione della

⁶³ Trad.: "In questo secolo!"

⁶⁴ Trad.: "Siamo tutti spinti nello stesso luogo". La citazione è di un aforisma di Orazio.

⁶⁵ Vedi nota 36.

grazia santificante, non consistesse pure in una vera ragione di peccato e in una corruzione di tutte le forze naturali, indarno cercheremmo la causa di tante nequizie, di tante scelleratezze, di tante pazzie morali e fisiche, ragione per cui, in // [2v] virtù della grazia battesimale ci sentiamo propensi a perdonare; che altramente il mondo si ridurrebbe a gabbia di fiere affamate, che a vicenda si vogliano sbranare. E nulla meraviglia mi farebbe, se coloro ai quali, come a' giudici, è stato rimesso il libro che denuncia l'errore, anziché riconoscere la verità e condannare i novi Molinisti, condanneranno l'Autor della denuncia, per essere poi anche loro, dopo qualche lasso di tempo, condannati.

Forse La ebbe da Rovereto il mio libro sul *Ciobarnick*. Se non tutto, ne legga qualcosa, prego. Qui le unisco le due pagine 97-98, che per prudenza feci staccar dal libro (Nuovo esempio dei perfidi moderni)⟨.⟩ Io vivo benino, però non privo d'acciacchi, grazie a Dio! e quindi con grandi precauzioni. Così siamo più umili. Viva Lei, carissimo Maestro, *ad multos, multos annos*, ed ami chi tanto La venera e dicesi incorre⟨.⟩

Suo affez[ionatissi]mo L[uigi] Pavissich

M[onsigno]r Pavissich, 31-12-92

Risposto li 23-1-93⁶⁶

Aicv, FC, A. 9, B. 7, 3263, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁶⁶ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 23 dicembre 1893*

[1r] Gorizia 23 Dicembre

Reverendissimo Padre Casara

Dopo un silenzio lunghissimo è difficile aprir la bocca e farsi intendere a chi ci conosce poco. Ella però sa bene quale e quanta sia la venerazione che nutro per Lei, e alle mie poche parole di scusa perdonerà. Perché non Le abbia scritto, sebbene ogni giorno pensi a Lei e per Lei preghi, nol so nè pur io. Certo è che le preghiere a Dio per la sua prospera conservazione le furono sempre calde, e non La mi dirà superbo se confido che Dio Signore ne avrà aggradito qualcuna delle tante. Da certo Padre Agostino da Trieste, che mi visitò un mese fa, m'ebbi un suo prezioso e carissimo saluto, e dallo stesso Padre Ella avrà avuto molti // [1v] saluti miei tutti rispettosi.

Di salute me la tracheggio; non sempre bene, ma nè anco malato. Studio e ho per mano la versione italiana della classica storia latina *de Regno Dalucae et Croatiae* di Giov[anni] Lucio, principe degli storici dalmati. Cominciai in data e sono bene avanti col lavoro.

Duolmi di essere del tutto all'oscuro dello stato attuale della causa rosminiana. Non ho giornali nè corrispondenti in Italia, che me ne potessero dar contezza. La Civ[iltà] C[attolica] pare ne taccia da lungo tempo. Solo qua e là, nelle recensioni di libri, // [2r] se v'è ricordato con lode il Rosmini dallo scrittore, la C[iviltà] C[attolica] lo punge e disapprova. Mi era stata annunciata da Padre Agostino una sua opera nuova, e non la vidi. Sotto fascia Le manderò un opuscolo mio; – *lotta per la lingua e cultura italiana in Dalmazia*, avrà dovuto intitolarlo; io dissi invece: *Commemorazione* d'un tal Canonico, che fu acerrimo nemico della nostra cultura latina e apostolo della Jugoslavia futura. Ma io cercai d'essere come ha ad essere chi scrive storia onestamente. Se non ha pazienza da leggere, se lo faccia leggere, prego, e me ne dirà *in due linee, bene o no*. // [2v] Inutile augurare felicità ed altro. Desidero che Dio Signore La conservi sano e quieto quei tanti anni che La dovrà vivere.

Ella preghi per me com'io faccio per Lei e mi creda.

Suo dev[otissi]mo affez[ionatissi]mo
Don Luigi Pavissich

M[onsignor] Pavissich, 23-12-93⁶⁷

AICV, Fc, A. 9, B. 7, 3221, 1r-2v (orig. aut.). Inedita.

⁶⁷ L'annotazione è del Casara.

*A Sebastiano Casara – Venezia
Gorizia, 19 gennaio 1894*

[1r] Gorizia 19 del 1894

Gesù, Maria, Giuseppe! Esauditeci.

Veneratissimo mio Padre Sebastiano!

Grato della bontà Sua in darmi nuove di sé e d'altro ancora, colla sua stimatissima di giorni fa, godo che La stia bene, e la cara nostra Santa Famiglia Le ottenga dal Padre celeste molti altri Onomastici, sempre sereni e tranquilli.

Quel tal padre Agostino m'aveva parlato d'un Suo lavoro nuovo – *De Gratia* – Ecco perché gliene feci preghiera; ché quello *Del peccato Originale*, m'era stato fedelmente spedito dall'editore. Ad ogni modo ringrazio del secondo esemplare, che sarà prezioso dono ad altra libreria.

Di salute sto benino, grazie a Dio, ma esco rado e breve perché rigida l'aria e la terra un'ampia pozzanghera. // [1v] Ma sono molto mesto, perché ho perduto ier l'altro un caro collega protonotario, Mons[ignor] Gius[epe] Grusovin, santo uomo, che in un mese avrebbe raggiunto l'ottantunesimo anno di vita. Ci volevamo un gran bene, e così vecchio veniva spesso da me, sebbene io abiti fuor di città. Caro mio vecchio, quanti pochi restano qui che gli si possano paragonare! Che tesoro di santi virtù in quell'anima benedetta! Egli prega adesso per me in Paradiso... Da questi sensi troppo commosso, Le bacio la sacra mano(.)

il Suo affez[ionatissi]mo Don Luigi
Pavissich

M[onsigno]r Pavissich, 19-1-94⁶⁸

AICV, FC, A. 9, B. 7, 2739, 1r-1v (orig. aut.). Inedita.

⁶⁸ L'annotazione è del Casara.

Argomentando



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO IV - 4/2016

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

